

**Amato
Dagnino**

**Problematica
educativa
conciliare**

Editrice Queriniana

AMATO DAGNINO

Problematica educativa conciliare

Editrice Queriniana

© 1982 by Editrice Queriniana, Brescia
Via Piamarta 6

Stampa: Novastampa di Verona

INTRODUZIONE

1. L'atteggiamento del popolo di Dio e, in particolare, del presbiterio di fronte all'insegnamento del Vaticano II è stato duplice: quello di coloro che hanno continuato a vivere sostanzialmente come prima accontentandosi, semmai, di introdurre qualche modifica epidermica applicata come francobollo, come pezza nuova su panno vecchio. È mancata una lettura meditata e attenta, disponibile e interiorizzata di «tutto» il testo del Concilio. C'è anche chi non l'ha letto addirittura sostenendo, più o meno apertamente, che le cose sono uguali a prima e ripetendo: il vangelo è sempre quello! Sono i «Lefèvres» anonimi e coloro che considerano il Concilio un male, che ha deteriorato l'educazione cristiana e la causa dei guai che affliggono la chiesa, oggi.

Un'altra categoria di persone ha considerato il Vaticano II già sorpassato: perciò s'è guardato bene dallo studiarlo-assimilarlo nella sua complessa e difficile armonicità.

Sicché è capitato che «ipsissima verba Concilii», quel testo sacro e solenne attorno a cui hanno lavorato e sofferto, studiato e discusso tante persone eminenti e rispettabili, è rimasto, parrebbe strano dirlo, chiuso e inutilizzato: specialmente, dico, nella sua totalità e completezza, nella sua armonicità e perfezione.

C'è qualcosa di paradossale ma di profondamente vero in tutto questo.

2. Paragonerei volentieri il testo conciliare ad una cattedrale, in cui tutto è così bene ordinato che nulla può essere mosso o tolto senza comprometterne la bellezza.

Anche nell'insegnamento del Vaticano II nulla può essere toccato o tralasciato senza che l'intera impostazione non risulti compromessa o distorta. Forse, nella storia della chiesa, questo è il primo documento così armonico, ben dosato, perfetto; al punto da potersi dire: «aut simul stat, aut simul cadet»: o lo citi tutto o lo rovini; perciò: «aut est ut est, aut non sit»: o lo citi così com'è o non lo citare affatto.

Si può ritenere che il Vaticano II abbia modificato e completato le varie Scuole di spiritualità precedenti; tanto più che si è proposto, a ragion veduta, di essere educativo e pastorale.

È il primo Concilio veramente pastorale nella storia della chiesa.

Giustamente è stato definito per questo: «Il Concilio dello Spirito santo» o: «Il Concilio della perfezione cristiana».

Sicché il Vaticano II a ragione può essere ritenuto *un trattato di vita e di perfezione cristiana; una scuola di spiritualità accidentalmente nuova*. Nel senso che ha sviluppato e ha fatto crescere l'idea di educazione: ha completato e armonizzato motivi, che erano caratteristiche e sottolineature, in rilievo o in penombra, in una determinata scuola di spiritualità.¹

Si tratta, beninteso, di semplici sottolineature, perché il vangelo non può essere che uno; però i temperamenti e gli indirizzi dei capiscuola² hanno esercitato un grande influsso in ordine all'impostazione educativa.³

¹ Cf. PO 12d.

² Cf., per portare un esempio, gli influssi che ha esercitato nell'educazione, a molti livelli e in molte direzioni, la Scuola ignaziana: cf. J. DE GUIBERT, *La spiritualité de la Compagnie de Jésus*, Gregoriana, Roma, 1953. Il volume è molto importante per l'autorità dell'autore in subiecta materia, anche se qualche riserva gli è stata fatta perfino dai suoi confratelli (cf. p. XI), tanto è difficile qualificare come autentico il pensiero di un altro!

³ Un conto è il temperamento di Ignazio e di F. di Sales, di Giovanni della Croce e di Tomaso di Aquino. Il Concilio è un esempio preclaro di opera fatta con «mentalità comunitaria» (il 16 del PO ha subito 1300 modi!), perciò la sua dottrina è più obiettiva-libera da condizionamenti temperamentali.

3. Se fosse vero, com'è da ritenere verissimo, che con il Concilio l'educazione ha fatto un passo avanti fino a modificare ed arricchire, sviluppare e completare le Scuole di spiritualità che lo hanno preceduto, riterrei decisamente importante, per dirla con papa Giovanni Paolo II, «sottolineare di proposito la fedeltà al Vaticano II...»⁴ e «parlare con il suo linguaggio...».⁵

Ciascuno di noi è libero di seguire questo o quell'indirizzo o Scuola di spiritualità: ma non è libero di seguire o no l'indirizzo del Concilio: a questa o a quella Scuola di spiritualità non va dato un assenso «di fede»: al Concilio, sì. Almeno così mi pare.

È il caso di dire: Ritorniamo al Vaticano II e alle sue «stessissime parole» («ipsissima verba»). Anche perché è da pensare, come ha detto Y. Congar, che «Nulla o quasi di ciò che, oggi, si fa dire al Concilio, è stato detto dal Concilio».

4. E una parola sul titolo di questo piccolo studio.

Il discorso, francamente, è rivolto a tutti coloro che si interessano di educazione in genere: anche se, quasi inavvertitamente, scivola verso quella cristiana. Però sono persuaso che qualsiasi educatore, cristiano o no, se vuole crescere e tenersi aggiornato non possa ignorare i 16 documenti conciliari.

Dico «problematica» perché sono convinto che l'impostazione educativa conciliare solleva per l'appunto problemi, stimola discussioni, propone indirizzi tutt'altro che facilmente solubili e pacifici, sicuri e categorici. Perciò l'intenzione è di parlare in tutta umiltà e modestia. Anche se l'assillo continuo è la fedeltà a «tutto» il Vaticano II: «ipsissima verba». La domanda perciò che il lettore dovrà porsi non è se egli si trova d'accordo o meno su un determinato indirizzo: ma piuttosto se l'indirizzo interpreta autenticamente o meno il pensiero del Concilio.

Su questo campo siamo disposti a batterci, a ricevere indicazioni circa omissioni o interpretazioni non esatte pur di servire meglio l'autenticità del testo conciliare.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso di apertura al CELAM* (1979), I, 6.

⁵ Ivi III, 4.

La fedeltà al Concilio vuol essere il filo conduttore dichiarato.

Detto ciò, mi chiedo quali sono le caratteristiche dell'impostazione educativa conciliare. Per «caratteristica» non intendo «principi» o «motivi dominanti», di cui si parlerà più avanti: ma le «parole-richiamo» e le «chiavi di lettura» o «sottolineature» che hanno fatto crescere l'educazione arricchendola e modificandola, perfezionandola e correggendola.

Le più importanti mi paiono quattro: la composizione delle antinomie (I), la sottolineatura del valore della persona (II) e della creatura (III), il processo di essenzializzazione (IV).

Una parola di ciascuna.

Parte prima

CARATTERISTICHE
DELL'IMPOSTAZIONE EDUCATIVA CONCILIARE

Prima caratteristica

LA COMPOSIZIONE DELLE ANTINOMIE
DELLA VITA CRISTIANA

1. LE PRINCIPALI ANTINOMIE

5. Antinomie si dicono due verità o valori ugualmente stabiliti, che è molto difficile armonizzare, perché quando se ne salva uno (per es. l'azione apostolica) è raro e difficile non compromettere l'altro (la contemplazione).

Il Concilio è caratteristico per saper conciliare le antinomie: che chiamerei le «formule difficili» del Vaticano II perché sono causa di tante discussioni e dissapori e spesso si risolvono in croci per gli educatori e in trabocchetti per gli educandi, come avremo occasione di vedere.

Ciononostante il Concilio ce le propone in modo esplicito:⁶ perciò l'educatore deve prenderle coraggiosamente in considerazione.

Ecco dunque l'elenco delle principali antinomie.

a) APOSTOLATO-STUDIO

Il Concilio vuole che gli aspiranti al sacerdozio «imparino l'arte dell'apostolato non solo teoricamente... e si rendano atti ad agire con responsabilità propria e in collaborazione con gli altri... e già dal tempo degli studi siano iniziati attraverso opportune esercitazioni».⁷

⁶ Cf. GS 56f. ⁷ OT 21.

Essi devono quindi abituarsi al contatto con il mondo e con gli uomini «come fratelli in mezzo a fratelli»,⁸ perché «non potrebbero nemmeno servirli se si estraniassero dalla loro vita e dal loro ambiente».⁹ Perciò l'immagine cara al Vaticano II è quella del pastore perché si cala talmente nel gregge da convivere con lui.¹⁰ Perciò «devono essere formati ad una vita spirituale che sappia trarre più che mai vigore *dalla stessa loro attività pastorale*» e «secondo un'ascetica propria del pastore di anime».¹¹ Però si dice pure: «Tutta la vita dell'ambiente educativo dev'essere compenetrata di vita interiore e di silenzio»;¹² e ancora: i futuri apostoli devono essere «testimoni e dispensatori di una vita diversa da quella terrena»;¹³ devono «usare del mondo come se non ne usassero»¹⁴ e «sono tenuti, per speciale motivo, a non conformarsi con il secolo presente».¹⁵

Problematica

Come riuscire a vivere nel mondo e in contatto con il mondo senza essere del mondo e senza appartenere al mondo?

Come essere dediti al raccoglimento-contemplazione e applicati allo studio: e ciò in età giovanile, quando l'ipnosi del sensibile è particolarmente viva e perciò la fede-speranza-carità più difficilmente adulta: il tutto reso più complicato da un ambiente che deve essere anche aperto all'ospitalità, al contatto con il mondo e alla spinta apostolica.

⁸ PO 3. ⁹ PO 3.

¹⁰ Cf. PO 3; 13e; 14b. Al 14b-c; 15b; 16a si parla di «carità *pastorale*».

¹¹ OT 9b; PO 13a; e. Un indirizzo e una tecnica che insegnino a «trarre più che mai vigore *dalla stessa attività pastorale*» sono ancora da inventare, la formula che cito è «esclusiva» del Vaticano II, non l'ho trovata in nessun altro documento precedente. Ho fatto un tentativo di come potrebbe essere questo tipo di formazione alla contemplazione «in azione» (Ignazio), «attiva apostolica» o «ascetica propria del pastore» (PO 13a. e), in *Ditelo nella luce*, Edizioni paoline, Cini-sello Balsamo (Milano), 1982.

¹² OT 11c. ¹³ PO 3. ¹⁴ PO 17a. ¹⁵ PO 3.

b) OBBEDIENZA-LIBERTÀ

6. Obbedienza-autonomia è una delle antinomie più classiche. Possiamo affermare che essa è tipicamente conciliare nel senso che mentre nell'impostazione educativa precedente si sottolineava¹⁶ l'ascetica dell'abnegazione-rinuncia come componente della obbedienza perfetta,¹⁷ nel Concilio l'affermazione del valore della persona ha costituito una delle innovazioni più caratteristiche in campo educativo.

In effetti si tratta di poche parole; ma che non sono mai state usate dai documenti ecclesiastici precedenti. Eccole: «rispetto della persona umana»;¹⁸ «obbedienza attiva e responsabile»,¹⁹ «volontaria»,²⁰ «pervasa di spirito di collaborazione».²¹

L'obbedienza deve diventare un «mistero di comunione» tra padre e figlio; mistero che avviene per un movimento duplice di rinuncia-purificazione, che parte dal padre e dal figlio, verso il ritrovamento della volontà di Dio, che sta nel mezzo e giudica

¹⁶ Si parla di «sottolineature» e non di «esclusivismi», si dice che si sottolineava l'abnegazione e non che si escludeva il dialogo. Neppure si afferma che l'impostazione precconciliare fosse meno buona: nulla di più alieno dalle mie intenzioni che avere una mentalità «critica» del passato, invece nulla di più desiderato che avere una mentalità educativa «conciliare».

¹⁷ Cf., per esempio, la celebre sentenza che Ignazio mutua alla lettera dall'*Imitazione*: «Il progresso della vita cristiana è proporzionale alla rinuncia a se stessi» (I, 25, 11 cf. *Esercizi spirituali*, 189, 1; 21; 146-149; 152-159). «Questo è lo spirito che Ignazio desidera in quelli della sua Compagnia... che essi siano ancora più contenti se le cose saranno loro comandate: perché, allora, non possono dubitare che le loro azioni non siano conformi alla volontà di Dio» (Inst., III, p. 500). «Se ti viene di desiderare una cosa buona che il tuo superiore non ti comanda», consiglia Ignazio, «devi inclinare a desiderare il contrario... per non cercare se non ciò che t'è stato comandato... Puoi anche proporre... il tuo desiderio, ma il primo modo di procedere è più perfetto e dà più pace all'anima» (Inst., XII, p. 663). Anche l'ascetica di Francesco d'Assisi è su queste posizioni: cf. *Fonti francescane*, Padova 1979, p. 675, 736; p. 883, 1107; p. 1351, 1736.

¹⁸ PC 14c. ¹⁹ PC 14c. ²⁰ PO 15c. ²¹ PO 7c.

il padre e il figlio. In questo modo la partecipazione allo «stato di esinanizione» di Cristo²² rimane, per il padre e per il figlio, il «passaggio obbligato» per un'obbedienza conciliare.

Perciò l'obbedienza, come valore, cioè «mistero di fede», rimane intatto: nel senso che, nonostante il dialogo, le due persone, essendo limitate nell'intelligenza e deboli nella volontà, lasciano l'intesa necessariamente gracile. Per conseguenza l'esercizio della fede rimane insostituibile e necessario: è solo posticipato nel tempo: del resto i documenti conciliari conservano il classico rapporto: obbedienza-fede.²³

Anche la direzione spirituale subisce il contraccolpo del maggior spazio concesso alla persona: il diretto, prendendo periodicamente e sistematicamente l'iniziativa, si presentava con le sue domande-necessità-difficoltà, cui rispondevano precise risposte-consigli-prescrizioni ricevute, normalmente, in tutta docilità.

Secondo le indicazioni del Concilio, la persona deve avere più spazio: perciò deve partecipare, muoversi, darsi più da fare, essere più autonoma.

La direzione rimane intatta nella sua essenza: solo nella modalità diventa più discussa e problematica, meno passiva e più macchinosa, più rarefatta e meno periodica.

Il maggior spazio dato alla persona vuole anche la critica: la quale diventa duplice: una demolitrice-acida-peccaminosa; un'altra filiale-costruttrice-doverosa: quella che il Concilio chiama «pervasa di spirito di collaborazione» e che consiglia, quando raccomanda ai superiori, che in questo clima meglio si direbbero «padri», di «ascoltare volentieri»²⁴ i sudditi, che meglio si direbbero «figli». Perciò partecipare criticamente al fatto educativo diventa un preciso dovere come l'atteggiamento acritico, tutt'altro che virtuoso, diventa disobbedienza al Concilio.

²² Cf. Fil 2, 5-11; Ebr 5, 8.

²³ Cf. PO 15b; PC 14a-b.

²⁴ PC 14c; PO 7c.

Problematica

Il padre deve dialogare, *però* rimane lui solo il trasmettitore e il responsabile ultimo della volontà di Dio:²⁵ il figlio pure deve dialogare, *però* deve anche esinanirsi con Cristo nella fede.²⁶ Ancora: quando il padre educa troppo poco il figlio al buon uso della libertà legandolo e costringendolo troppo? Oppure: quando il figlio è troppo indipendente e anarchico nella formazione spirituale e intellettuale?

Quando il padre, nel difendere il valore dell'autorità e dell'obbedienza, senz'accorgersi, casca nella tentazione del potere e del prestigio?

Sono problemi difficili e spinosi ma belli e educativi, che, se uno legge attentamente i documenti conciliari, non può eludere.

c) CREATORE-CREATURA

7. È un'antinomia sempre esistita. Ma, ora, con questa differenza: mentre nell'impostazione educativa preconciare l'idea della rinuncia e del distacco era fortemente sottolineata (dico «sottolineata» e non di più),²⁷ il Vaticano II cerca di arricchire l'azione educativa completando e perfezionando l'armonia e l'equilibrio nel rapporto Creatore-creatura. Le parole più decisive e chiare sono queste della GS: «Siano contenti piuttosto i cristiani,

²⁵ Al superiore «...rimane ferma l'autorità di decidere e comandare ciò che si deve fare» (PC 14c).

²⁶ Cf. PO 15c; PC 14b.

²⁷ Cf. l'indirizzo dell'*Imitazione*, che per secoli ha esercitato influssi notevolissimi nell'educazione fino ad essere considerato «il» libro dopo la Bibbia. Sarebbe superficialità imperdonabile considerare l'*Imitazione* un libro che «ha fatto il suo tempo». Esso rimane purissimo capolavoro, che ogni educatore deve studiare se non vuole essere superficiale-ingenue, perciò tuttora utile e importante quanto il dottrinale di un Giovanni della Croce o di un F. di Sales. Solo che il Concilio armonizza-completa-perfeziona (= demitizza), così come fa con tutti gli altri Capiscuola. L'*Imitazione* si accontenterà di diventare «un» capolavoro.

seguendo l'esempio di Cristo che fu artigiano, di poter esplicitare tutte le loro attività terrene *unificando* gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici *in una sola sintesi vitale* insieme con i beni religiosi sotto la cui *altissima*²⁸ direzione, tutto viene coordinato alla gloria di Dio».²⁹

Questa è la citazione più esplicita: però altri passi paralleli fondamentali e da consultarsi sono: AA 7; PO 17a; 3; GS 34; 36c; 37; 40-45.

Sì, dunque, al Creatore: *però* bisogna accettare anche la creatura, che si presenta di diritto e come componente normale dell'educazione: non sopportata a malincorpo o vista con diffidenza: infatti la creatura non è da considerarsi «solo un mezzo»,³⁰ perché «ha un valore 'proprio' posto in essa da Dio»³¹ e perché «è del tutto necessaria allo sviluppo personale dell'uomo»: ³² perciò il rapporto: creatura-battezzato «è estremamente importante».³³

Sì, dunque, alla creatura: *però* essa dev'essere considerata un dono del Creatore,³⁴ il quale deve esserne lodato-adorato-ringraziato.³⁵

Sì al cantico delle creature, *però* orchestrato e diretto «altissimamente» dal Creatore.³⁶

²⁸ Questo superlativo assoluto che ho sottolineato è fondamentale: cf. il commento ai nn. 13-15; 18c.

²⁹ GS 43a. Bisogna riconoscere che questo passo è particolarmente perspicuo e cogente: le parole che ho sottolineato sono di una chiarezza tale che, per poco uno rifletta, non saprebbe come fare a non impensierirsi cioè farne problema (cf. 18).

³⁰ AA 8b. A mio sapere, in tutti i documenti degli autori di vita cristiana (cf. *Esercizi spirituali* di IGNAZIO, 23) e dell'insegnamento della chiesa (cf. GIOVANNI XXIII, *Mater et magistra* [1961], 227) precoriliari, le creature sono ritenute «semplici mezzi». Il Concilio, anche qui, fa una piccola «correzione-aggiunta-sviluppo».

³¹ AA 7b. ³² PO 17a. ³³ PO 17a. ³⁴ PO 17a.

³⁵ Cf. GS 37d: passo basilare, di perfetta fattura, altamente ispirato e profetico.

³⁶ Cf. GS 43a.

Problematica

Ci si chiede: come sapere quando finisce il cantico delle creature e quando incomincia quello dell'egoismo, che si lascia sedurre dalla bellezza delle cose? ³⁷ Nessuno, che sia pure psicologo scadente, si sognerà di ignorare o di negare la quantità di rischi, illusioni, disillusioni che corrispondono puntualmente a questa domanda (cf. 18). Da ciò si arguisce quanto l'educazione imposta dal Concilio sia davvero impegnativa e «problematica».

d) AZIONE-CONTEMPLAZIONE

8. Altra celebre antinomia continuamente ricorrente trattata anche dal famoso capolavoro, che ha fatto epoca, dell'abate Chautard: *L'anima dell'apostolato*. Il Vaticano II ci dedica un articolo per intero tentandone una formula di soluzione, che pare originale e perfetta, almeno come stesura teorica.³⁸

Prendendo le mosse dall'idea prima e più fondamentale, che è la volontà di Dio, argomenta così: come Cristo, anche l'apostolo «dovrà unirsi a lui nella scoperta della volontà del Padre e nel dono di sé per il gregge affidato. Così, rappresentando il Buon Pastore, *nell'esercizio stesso dell'attività pastorale* (cf. 5, nota 5), troverà il vincolo della perfezione sacerdotale, che realizzerà l'unità della sua vita e attività».³⁹

Però ciò non è possibile, continua il Concilio accusando, come pare, un certo cigolio nella logica, «se i sacerdoti non penetrano

³⁷ Cf. Sap 13, 1-9; GS 13; 37a.

³⁸ La chiamo «originale» perché la soluzione magistrale non è, come finora è sempre stato, nella direzione di «più» preghiera e di «maggior» ordine; «...non bastano», dice il PO, «né l'ordine nell'attività pastorale, né la sola pratica degli esercizi di pietà...» (PO 14a), ma nella direzione della «volontà di Dio», la quale vuole, *insieme con l'ordine e la preghiera* (cf. PO 14a), anche l'attività pastorale.

Comunque ognuno di noi la pensi, questa impostazione è diversa e «originale»; dirò meglio: è più perfetta e completa.

³⁹ PO 14b.

sempre più a fondo nel mistero di Cristo con il raccoglimento e la preghiera». ⁴⁰

Problematica

Ci chiediamo: l'apostolo come potrà sapere, quando finisce l'amore di «carità infusa» o attività veramente «apostolica» e perciò santificante, e quando comincia l'«attività naturale» infestata dalle incursioni dell'egoismo e perciò tutt'altro che santificante?

e) MATRIMONIO-VERGINITÀ

9. Il Concilio ha rivalutato molto il sacramento del matrimonio presentandone, con compiaciuta insistenza, gli aspetti positivi e mistici. ⁴¹

Però non dimentica di sottolineare il gran bene che è la verginità definita «superiore al matrimonio», ⁴² «dono meraviglioso e prezioso», ⁴³ aggiungendo che «La santa madre chiesa si rallegra di trovare nel suo seno molti uomini e donne che seguono Cristo più da vicino». ⁴⁴

Problematica

Ci si chiede: di fatto e in concreto, come esaltare la grandezza del matrimonio senza pregiudicare la dignità, almeno uguale, della verginità?

Di fatto è capitato che la bibliografia sul matrimonio è stata abbondante, mentre quella sulla verginità scarsa, poco convinta e convincente.

10. Si potrebbero elencare altre antinomie come: dialogare con i fratelli separati, *però* non compromettere la verità; ⁴⁵ sostenere la preghiera e la vita comunitaria, *però* non toccare il valore della

⁴⁰ PO 14b. ⁴¹ Cf. LG 35 c-d.; GS 48.

⁴² OT 10b; PC 1d; LG 44a. ⁴³ PO 16c-d.

⁴⁴ LG 42d. ⁴⁵ Cf. UR

persona e della preghiera individuale;⁴⁶ legge e disciplina, *però* insieme con il buon uso della libertà e maturità cristiana;⁴⁷ impegno nella promozione umana e nel temporale, *però* insieme con quello della evangelizzazione e della trascendenza.⁴⁸

2. ELEMENTI DI SOLUZIONE DEL PROBLEMA DELLE ANTINOMIE

a) ASSIMILARE I DOCUMENTI DEL CONCILIO

11. Data la difficoltà di mettere insieme realtà e valori apparentemente opposti, si potrebbe essere tentati di rinunciare all'impresa, giacché di impresa si tratta, cavandocela con il dire: la perfezione conciliare è astratta, scritta a tavolino, piuttosto del cielo che della terra e via di seguito. Ma tale atteggiamento non pare neppure supponibile, se vogliamo adottare la dialettica della fede, che esige un'adesione «di fede» all'insegnamento del Concilio. Perciò, con il coraggio dettato dalla fede, tentiamo di dare qualche indicazione pratica.

La prima raccomandazione riguarda lo studio assiduo del Vaticano II: e mi riferisco al testo «stesso», alle «ipsissima verba» escludendo esplicitamente i Commenti: ammenoché non siano utili per conoscere meglio l'iter che ha percorso il documento stesso.

Scrupolosa fedeltà al testo: esaminarne bene le formule ed eseguirle alla lettera: insistere, perciò, su ambedue i capi delle antinomie adottando, come preoccupazione educativa, la dialettica sistematica e martellante del «però» e dell'«e-e». Non si ripeteranno mai abbastanza gli assiomi: il Vaticano II aut est ut est, aut non sit: perché: aut simul stat, aut simul cadet (cf. 12) («lascialo così com'è», «o sta tutto insieme o casca tutto insieme»). È slealtà intellettuale e sbaglio imperdonabile insistere più su un

⁴⁶ Cf. SC 12-13. ⁴⁷ Cf. OT 11b.

⁴⁸ Cf. GS 76; 57a; 41; 39; 21; LG 42e.

valore che su un altro: o, peggio, dimenticare o l'uno o l'altro, non importa quale. Oggi la preoccupazione più alta dell'educatore e dell'educando non è né l'apertura, né la chiusura (parole di moda che spesso denunciano ambiguità e timidità intellettuale): ma il giusto equilibrio, l'armonia, la via media: «Lo spirito del Concilio», ha detto l'Episcopato austriaco, «è di moderazione e di via media».

Tutto ciò suppone che il testo del Concilio sia posseduto benissimo; dirò meglio: sia assimilato con una lettura continuamente ripresa in modo da assumerne lo spirito piuttosto che la lettera: in modo da famigliarizzarsi con la sensibilità e la mentalità conciliari.⁴⁹

Il caso «Lefèvre» è clamoroso perché esplicito e allo scoperto; ma i «Lefèvres» anonimi sono più nocivi e non meno disobbedienti: tanto più che si nascondono sotto vestimenti di pietà; anche il nostro fratello Lefèvre disubbidisce a mani giunte.

C'è chi non ha ancora letti i testi conciliari né li ha utilizzati per la sua formazione e per quella del popolo di Dio. Ciò è grave e ci deve scandalizzare quanto qualsiasi altra disobbedienza; un Concilio impegna la fede: prima di tutto esso va «creduto» e solo secondariamente capito e discusso; il Concilio, come la Bibbia, esige una fedeltà e una docilità «di fede».

b) SUPERARE LE ANTINOMIE

12. Ed ecco come dovrebbero essere trattate e risolte le antinomie.

I – Sì all'insistenza esplicita e ritornante sulla trascendenza, sulla vita eterna e sul Creatore: *però* bisogna avere anche il coraggio «di fede»⁵⁰ di ubbidire al Concilio dicendo di sì all'in-

⁴⁹ Per esempio, la spinta apostolica, la sottolineatura della dimensione carismatica della chiesa, la componente comunitaria dell'educazione, si respirano più nello spirito del Concilio che non nei documenti stessi o in affermazioni esplicite.

⁵⁰ «Di fede» significa avere la ferma persuasione che, per mezzo

carnazione, alle realtà terrestri e alle creature; si deve cioè, «avere stima per i valori umani ed apprezzare i beni creati come doni di Dio»;⁵¹ però in modo tale che pur essendo nel mondo non «apparteniamo» al mondo⁵² e pur usando delle creature sia come non ne usassimo.⁵³ E ciò avviene a condizione che venga detto ripetutamente dall'educando e dall'educatore. «Tutto è buono»,⁵⁴ però insieme con Dio e in dipendenza da Dio e con la mentalità di Dio, perché va detto ripetutamente che «La creatura senza il Creatore svanisce... Anzi l'oblio di Dio priva di luce la creatura stessa».⁵⁵

Se educatore-educando insistono su ambedue i capi dell'antinomia il cristiano si manterrà più facilmente in equilibrio e più facilmente si metterà nel «giusto rapporto con il mondo e con le realtà terrene».⁵⁶

II – Sì al rispetto della persona-personalità: perciò il governo, l'ubbidienza, la direzione spirituale devono attenersi, con coraggio «di fede», alle leggi della mentalità comunitaria, del dialogo e, se non fosse una brutta-ambigua parola, aggiungerei della democrazia. Per antipatiche o dirompenti o fastidiose che possano parere queste parole, l'educazione, oggi, deve accettarle in pace e con serenità «di fede», se vuole obbedire al Concilio. Del resto anche l'autorità deve ricordare che può lasciarsi tentare dalla «concupiscentia gubernandi» e che il dialogo-comunità-comunione glielo ricordano continuamente tenendola in salutare allenamento. La tentazione del potere è tanto incombente e connaturale all'esercizio dell'autorità che Cristo lo ricorda agli apostoli, i quali

del Concilio, è la chiesa docente che parla: è «per fede» che il battezzato «crede» che la chiesa ha una particolare assistenza dello Spirito di Cristo rispetto alla Verità che lo deve «salvare»; per cui la chiesa è prima di tutto un «mistero da credere» non per motivi «razionali», ma soprattutto «infusi dallo Spirito». Se non si ragiona così è impossibile intendersi: «Qui errat circa principia impersuasibilis est» direbbe Tomaso.

⁵¹ PO 17a. ⁵² Cf. Gv 17, 14-16. ⁵³ Cf. I Cor 7, 31.

⁵⁴ Cf. Gn 1, 3. 12. 18. 21. 25. ⁵⁵ GS 36c. ⁵⁶ PO 17a.

si sono lasciati sedurre, fino all'ultimo, dall'ambizione: chi di loro fosse il maggiore;⁵⁷ e il Vaticano II, con molta chiarezza-lealtà, ricorda ai presbiteri: «In modo ben chiaro sappiano di non essere destinati né al dominio, né agli onori...»;⁵⁸ le parole sono piuttosto sonanti (cf. 27, nota 10).

Però l'autorità conserva, e tanto più in clima di dialogo-comunione, il diritto-dovere di esortare il figlio ad «esinanirsi» nell'obbedienza ricordandogli di non lasciarsi tentare, lui pure, dall'orgoglio e di non radicalizzare i diritti della persona-personalità.

III – Sì alla preghiera e alla vita comunitaria e liturgica; sì al valore del «noi-mistico», perché è il centuplo «di fede» promesso da Cristo ai suoi, anche in questa vita.⁵⁹ *Però*, sì anche al valore della preghiera personale-intima,⁶⁰ che, in determinate circostanze, è baluardo ultimo e tavola di salvezza, ricordando anche che l'esaltazione mistica comunitaria può essere più facile e superficiale.

IV – Sì alla promozione umana. *Però* sì anche alla evengelizzazione in modo da evitare «il pericolo che l'uomo troppo fidandosi delle odierne scoperte, pensi di bastare a se stesso e più non cerchi cose più alte»⁶¹ e «ricordando che in ogni cosa temporale i cristiani devono essere guidati dal Vangelo, poiché nessuna attività umana, neanche nelle cose temporali, può essere sottratta al comando di Dio».⁶²

V – Sì al progresso e al benessere, che rendono più accogliente questa nostra fragile dimora terrena, in sintonia con il Concilio che dedica un intero capitolo alla «Promozione del progresso e della cultura»;⁶³ *però* sì anche al sentimento della riconoscenza-adorazione-lode al Datore di ogni bene⁶⁴ e all'Artefice da cui

⁵⁷ Cf. Lc 22, 24-27.

⁵⁸ OT 9a: se lo afferma in modo così esplicito, è lecito dedurre che ce n'è bisogno.

⁵⁹ Mr 10, 30. ⁶⁰ Cf. SC 12. ⁶¹ GS 57a.

⁶² LG 36d; GS 36-37. ⁶³ GS 53-63; 39b. ⁶⁴ Cf. GS 37d.

tutto viene e a cui tutto ritorna;⁶⁵ sì anche alla necessità della purificazione-abnegazione-rinunzia, che domina l'egoismo sempre incombente, affinché tutto il progresso non sia fatalmente compromesso e non capiti che «dall'uso delle cose di questo mondo e dall'attaccamento alle ricchezze... il cristiano non sia impedito dal tendere alla carità perfetta».⁶⁶

Ma, a questo punto, l'educatore-educando si chiedono quasi angosciati, insieme con Agostino: «Quomodo poterunt haec contraria convenire?»; o con il Vaticano II: «In qual maniera armonizzare una così rapida e crescente dispersione... con la necessità di farne la sintesi...».⁶⁷

«Nonostante queste antinomie», risponde coraggiosamente il Concilio, «la cultura umana oggi si deve sviluppare in modo da perfezionare, con giusto ordine, la persona umana nella sua integrità».⁶⁸

Questa esplicita insistenza ci incoraggia e ci porta a suggerire un ulteriore elemento, che ritengo decisivo e il più importante per una buona soluzione delle «formule difficili» del Concilio.

c) PIÙ FEDE-SPERANZA-CARITÀ O DIREZIONE «ALTISSIMA»⁶⁹ DEI BENI RELIGIOSI

13. Il momento critico dell'antinomia sta nella mancanza di sintesi e di armonia; cioè: abbiamo una persona trascendente ma disincarnata-angelica, oppure incarnata ma vittima del naturalismo-secolarismo; quella obbedisce ma in modo acritico e impersonale: alla fine è un'obbedienza egoista e comoda; invece quell'altra dice di obbedire in modo consapevole e attivo, però è tutt'altro che esinanita e, perciò, la sua è piuttosto l'ascetica della disobbedienza e dell'orgoglio.

E si potrebbe continuare la litania delle disarmonie. Manca la sintesi e l'equilibrio e quindi c'è la morte: nulla di fatto.

⁶⁵ Cf. Sap 13,3-5; 1 Cor 3, 21-23. ⁶⁶ LG 42e.

⁶⁷ GS 56c. ⁶⁸ GS 56f. ⁶⁹ GS 43b.

La sintesi-vita, cioè «la» soluzione magistrale, si fa esclusivamente nella carità infusa, *quando diventa ardente*; perché la carità est forma, mater, motor omnium virtutum, in qua omnes virtutes aut coexistunt aut non sunt; le virtù o ci sono *tutte* informate-comandate-generate dalla carità o non ce n'è *nessuna*.

Questa è una delle tesi più classiche, pacificamente ricevute e meno discusse, che ha il suo fondamento nella Rivelazione,⁷⁰ nell'insegnamento della chiesa⁷¹ e nella dottrina dei grandi dottori della vita cristiana.⁷²

La carità infusa, *quando diventa ardente*, sotto l'urgenza dell'amore di Dio, informa-genera-comanda gli atti di virtù apparentemente opposte come: l'amore dei valori assoluti e quello dei valori relativi, il rispetto della persona-personalità e il rispetto dell'autorità, l'umiltà-obbedienza e la giusta affermazione-difesa del proprio punto di vista.

14. Con altre parole e più chiaramente: la carità infusa, quando diventa adulta, genera e comanda l'amore per tutte le virtù; ad esempio per la povertà, ma in modo tale che, insieme con essa, c'è anche la liberalità altrimenti la povertà degenera in spilorceria e la liberalità in spreco. Così la carità infonde l'amore per la forza, ma in modo tale che, insieme con essa, c'è anche l'umiltà-bontà altrimenti la forza diventa durezza e la bontà-umiltà diventa timidità.

Così si deve ragionare di tutte le altre virtù, le quali, per essere vere, devono essere «abbinate»; in questo modo: e ubbidienza e senso di responsabilità, e verginità e matrimonio, e prudenza e coraggio, e giustizia e misericordia, e temperanza e uso del piacere, altrimenti il vergine degenera in scapolo, il

⁷⁰ Cf. Col 3, 14; 1 Cor 13, 4-8.

⁷¹ «La carità infatti, quale vincolo della perfezione e compimento della legge (cf. Col 3, 14; Rm 13, 10), regola tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce a compimento» (LG 42a). Mi limito a citare il Concilio.

⁷² Cf. *Summa theologiae*, II-II, 23, 8 ad IIum e ad IIIum; *Teotimo*, X, 8-9; XI, 5; 7.

prudente in vile, il coraggioso in temerario, il giusto in crudele, il misericordioso in debole, il temperante in rigido.

In un momento di pluralismi e di creatività, di contrasti e di confusioni, questa tesi che consacra la via media-equilibrio-armonia sembra decisamente importante. Perciò è urgente ripensarla assiduamente e farne un motivo dominante dell'educazione: tanto più che l'impostazione conciliare, come è stato detto, è di natura sinfonica-sintetica-composita. Più che mai va ricordato che il celebre assioma: «si fa scuola ripetendo» è, oggi specialmente, una legge che sarebbe rischioso trascurare.

Le vere virtù sono sempre connesse e a due a due.

15. Voglio anche sottolineare che non «qualsiasi» carità fa la sintesi e compone l'antinomia, bensì solo e in proporzione che essa è resa *ardente-perfezionata* dallo Spirito con il dono di sapienza.

In altre parole: non si dà vita cristiana in stato di sintesi o di età adulta se non quando le virtù teologali hanno raggiunto un certo sviluppo e perfezione. Ci si accorge quando si incomincia ad sperimentare un certo gusto-contatto-vivente-caldo con le realtà soprannaturali; in modo che esse diventano, via via e sempre più, idee forza, convinzioni profonde, centri di interesse o ideali.

Mi piace citare a proposito di questa tesi fondamentale, il discorso di commemorazione che il card. Suenens fece di papa Giovanni XXIII, perché mi pare che confermi, in modo molto suggestivo, quanto andiamo dicendo. «Se si dovesse ridurre tutto ad una parola mi pare che si potrebbe dire che Giovanni XXIII è stato un uomo singolarmente naturale e soprannaturale nel medesimo tempo. La natura e la grazia non facevano che una cosa sola in una unità vivente piena di attrattiva...; con tutta naturalezza era soprannaturale; ed era naturale con tale spirito soprannaturale, che non si poteva scorgere la linea di sutura».

È esattamente ciò che si vuole dire.

La consegna dunque per un'educazione autenticamente conci-

liare è nella direzione di una maggiore e più adulta fede-speranza-carità.

Ciò è tanto vero che nelle formule del Vaticano II si può osservare un evidente afflato mistico e un frasario altamente profetico, come risulta da queste che sto per citare: «Ognuno deve, senza indugi, avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità»;⁷³ gli sposi devono «manifestare Cristo agli altri: principalmente con la testimonianza della loro vita e cioè con il fulgore della loro fede, speranza, carità»;⁷⁴ e ancora: «Però per far fede agli impegni della santità cristiana, essi devono praticare una virtù fuori dal comune...»⁷⁵ e cioè: «Tutta la loro vita dev'essere pervasa di fede, speranza, carità».⁷⁶

Queste citazioni, di perfetta fattura dal punto di vista dottrinale, esigono evidentemente una fede-speranza-carità adulta: ciò vuol dire, sviluppata e fiorita nella mistica; in altri termini: quando Cristo diventa un centro di interesse tale che, prontamente, facilmente e gioiosamente, ci si riferisce a lui; cioè, si pensa, si ama, si agisce come penserebbe, amerebbe, agirebbe Cristo.

Bisogna dire qual è la parola-soluzione del problema educativo: MISTICA. Oppure, per dirla ancora una volta con il Concilio: i beni assoluti e trascendenti devono «ALTISSIMAMENTE»⁷⁷ dirigere quelli relativi e passeggeri.

Il superlativo assoluto usato dal Concilio è di una chiarezza singolare e d'una importanza decisiva, tanto da potere concludere e sintetizzare così: il punto critico dell'educazione oggi è: UNA MISTICA DISINCARNATA-ANGELICA-DISARMONICA O UNA INCARNAZIONE SECOLARISTA-ATEA-BORGHESE, CIOÈ NON MISTICA.

⁷³ LG 41a.

⁷⁴ LG 31b.

⁷⁵ GS 49d.

⁷⁶ GS 48d.

⁷⁷ GS 43b.

Seconda caratteristica

LA SOTTOLINEATURA DEL VALORE DELLA PERSONA

1. DOCUMENTAZIONE DAL CONCILIO

16. Tentando di approfondire l'impostazione educativa conciliare, abbiamo detto che la prima caratteristica è la composizione delle antinomie. Ci pare di poterne indicare altre tre utili per le loro conseguenze sui problemi educativi. Sono: la sottolineatura del valore della persona, della creatura e il processo di essenzializzazione.

La prima è già stata documentata, quando s'è parlato dell'antinomia: obbedienza-libertà (cf. 6). Completerò la documentazione aggiungendo il caso della libertà religiosa,⁷⁸ quello degli sposi, che sono i responsabili ultimi del numero dei figli,⁷⁹ quello degli studiosi e dei teologi ai quali, dice il Concilio, «... sia riconosciuta la libertà di ricercare, di pensare, di manifestare, con umiltà e coraggio, la propria opinione...»;⁸⁰ indico anche il 16 e il 17 della GS che portano rispettivamente questi titoli: *Dignità della coscienza morale*, *Eccellenza della libertà*. Finalmente citerò una sentenza della GS, che mi pare molto significativa e di particolare valore, perché coagula un'atmosfera e una mentalità diffusa: «In tutto il mondo si sviluppa sempre più il senso dell'autonomia e della responsabilità, cosa che è di somma importanza», afferma il Concilio, «per la maturità spirituale e morale dell'umanità».⁸¹

⁷⁸ DH 8.

⁷⁹ GS 50c.

⁸⁰ GS 62g.

⁸¹ GS 55.

2. CONSEGUENZE ED APPLICAZIONI IN CAMPO EDUCATIVO

17. Qui vorrei elencare alcune riflessioni ed applicazioni concrete in campo educativo, che è quanto più ci interessa.

a) Se è vero che il Concilio vuole che si dia più spazio alla persona, sarà anche vero che l'educazione dovrà dare più spazio all'amore-libertà-fiducia: si tratta di stare alla logica delle formule conciliari.

Ma ciò fa insorgere un problema molto grosso e spinoso: quello di educare al buon uso della libertà; arduo, eterno e, direi, insolubile problema, nel senso che non sarà mai possibile trovare una soluzione-formula ideale, «quella giusta», perché non ci sarà mai nessuno, se togliamo Gesù Cristo, che sappia trasmettere i valori con tale amore-persuasione e, insieme, con tale distacco dall'efficientismo-successo, da non toccare il bene della libertà, che deve rimanere intangibile. Solo Cristo ha saputo toccare con somma arte-sicurezza questi due vertici supremi senza disturbarli-menomarli. Ma ogni educatore, che sia uomo (= limitato di mente, debole di volontà), o ha insistito-sottolineato la legge in modo che la persona-libertà è rimasta, più o meno, toccata; o l'amore in modo che il successo educativo, almeno quello esterno e visibile, è rimasto, più o meno, compromesso.⁸²

E qui siamo al punto: il Vaticano II, che è superiore all'autorità sia pure di un Ignazio o di un Francesco di Sales, sembra (dico «sembra») che indichi un'impostazione in cui l'amore-libertà-respon-

⁸² Mi viene in mente il caso di Francesco di Assisi e della sua celebre «altissima povertà» (cf. *Fonti francescane*, Padova 1979, p. 569, 604; p. 126, 90; p. 2247, 2745), che i suoi figli avrebbero dovuto osservare ad ogni costo, «alla lettera, alla lettera, alla lettera» (cf. *Fonti francescane*, p. 122, 73; p. 134, 130; p. 1281, 1672). Eppure, nonostante l'autorità di un Francesco, che avrebbe ricevuto quelle fatidiche parole da Cristo stesso (cf. *ivi*), appena 5 e 9 anni dopo la sua morte, i suoi figli-Ministri (= superiori), vollero corretta la Regola dal Papa, che la corresse (cf. *Fonti francescane*, pp. 2196-2202, 2729-2739). E, questo, prova in un modo notevolmente inequivocabile, che la natura umana è davvero «corta di intelligenza-debole di volontà»: per conseguenza bisogna, anche, sapersene accontentare.

sabilizzazione, sono sottolineati. Si tratterebbe di obbedire al Concilio tanto che, se uno la pensasse diversamente non potrebbe seguire la sua opinione personale, almeno di fatto e in concreto: perché, come vado ripetendo, al Concilio va dato un assenso «di fede».

La documentazione su cui dovremmo meditare è questa: ai superiori è detto: «Reggano i sudditi come figli di Dio... facendo sì che la loro soggezione sia volontaria. Perciò concedano loro la dovuta libertà... Esercitino l'autorità in spirito di servizio verso i fratelli in modo da esprimere la carità con cui Dio li ama».⁸³

Nell'OT si legge: «Le norme disciplinari devono applicarsi in modo conforme all'età degli alunni...; imparino, nello stesso tempo, a fare retto uso della libertà, a sviluppare lo spirito di iniziativa...».⁸⁴

Nella GS si dice che i sacerdoti devono essere formati in modo che sappiano presentare agli uomini di oggi «la dottrina della chiesa in maniera più adatta, così da farla anche accettare più volentieri».⁸⁵ Nel PO è raccomandato ai sacerdoti: «... non esitano ad affidare ai laici incarichi... lasciando loro la libertà d'azione e il conveniente margine di autonomia, anzi invitandoli opportunamente ad intraprendere, con piena libertà, anche iniziative per proprio conto».⁸⁶

Nel PO si sentenzia: «Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana».⁸⁷

b) Ma in questa impostazione è più urgente una lunga-assidua ardua premessa di purificazione personale e comunitaria, che macini gli egoismi. La dinamica di gruppo (cf. 39a), che implica l'esercizio del dialogo-disponibilità-collaborazione sarà un luogo

⁸³ PC 14c.

⁸⁴ OT 11b: e in nota il Concilio cita un passo della *Menti nostrae* di Pio XII il quale, nel 1950, dava indicazioni anche più chiare e dettagliate, che se i nostri ambienti educativi avessero cominciato subito ad adottare, l'educazione postconciliare non avrebbe, forse, patito tante crisi, toccato tante sconfitte, imboccato tante vie estrose. Il passo è citato al 26.

⁸⁵ GS 62g.

⁸⁶ PO 9b.

⁸⁷ PO 6b.

privilegiato, dove bene impostare un tipo di educazione centrato sul valore della persona e, quindi, dell'amore-libertà-responsabilità.

c) È più urgente farsi un'esatta idea della vera libertà, che è essenzialmente interiore-mistica ed esige un difficile lavoro di liberazione da tutti i condizionamenti dell'egoismo nella sua triplice manifestazione: avere, godere, potere.

A questo scopo va solidamente posseduto e assiduamente assimilato il 17 della GS, dov'è studiata la natura della libertà.

d) È più urgente concepire l'educazione come «trasmissione di valori» piuttosto che come «legge-norma» da osservare. La vera educazione è sempre stata concepita così, però quando c'era un più abbondante aiuto dall'esterno con un maggior numero di leggi, regole, norme, si poteva tirare avanti anche con una convinzione meno profonda. Oggi ciò non sarebbe più possibile.

La chiesa stessa, come consta da tanti fatti attuali, ha adottato un comportamento di maggiore libertà: ci basti pensare al modo della vigilanza che esercitava, e che esercita ora, sulla stampa.

Perciò l'unica parola di salvezza, per una buona soluzione del problema educativo è: il valore posseduto con «più» convinzione e trasmesso con «più» calore; o, in altri termini: una fede più viva, una speranza più forte, una carità più ardente.

e) Finalmente l'educatore-educando devono ricordare che il Concilio sottolinea il valore della persona-libertà, però non lo radicalizza, né assolutizza. Sottolinea l'amore, ma non esclude l'utilità e la sapienza della legge; ancora una volta va detto che non si tratta di esclusivismi-radicalizzazioni, ma di sottolineature-accennazioni.

Il Vaticano II non si lascia sedurre da ingenui miraggi o da ottimismo di cattivo gusto: non fa dell'istrionismo educativo; perciò non si vergogna di confessare limpidamente che l'uomo «è tentato di pensare che allora soltanto i nostri diritti personali sono pienamente salvi, quando veniamo sciolti da ogni norma di legge divina».⁸⁸

⁸⁸ GS 41c.

LA SOTTOLINEATURA DEL VALORE DELLA CREATURA

1. DOCUMENTAZIONE DAL CONCILIO

18. I passi conciliari più espliciti e fondamentali, dal punto di vista teorico, sono due: AA 7 e GS 43a; cito quest'ultimo.

«Siano contenti piuttosto i cristiani», dice con enfasi il Concilio, «di potere esplicare tutte le loro attività terrene *unificando* tutti gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici, tecnici, *in una sola sintesi vitale* insieme con i beni religiosi sotto la cui *altissima* direzione tutto dev'essere convogliato alla gloria di Dio».

La creatura dunque non potrà essere «sopportata» o vista con diffidenza e con la sottolineatura di elemento negativo e tentatore, al quale quanto più si rinunzia tanto meglio sarà (cf. 7). Il Concilio mira all'equilibrio-armonia-perfezione; per lui l'educazione dev'essere una sinfonia, la cui bellezza è la concordia discorde dei molti strumenti; perciò anche la creatura è una nota che deve entrare a far parte della sinfonia educativa, ne diventa una componente «normale», specialmente nell'educazione laicale e apostolica (cf. 19d), dove «il rapporto con il mondo è estremamente importante».⁸⁹ Perciò il Concilio dichiara: «Benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del Regno di Dio, tuttavia nella misura in cui esso può contribuire a meglio ordinare l'umana società, tale progresso è di grande importanza...».⁹⁰

⁸⁹ PO 17a.

⁹⁰ Gs 39b; cf. anche tutti i problematici e fondamentali capitoli

«Il distacco che si constata», ammonisce il Vaticano II, «in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo... Non si venga ad opporre, perciò, così per niente, le attività professionali da una parte e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali... mette in pericolo la propria salvezza eterna».

A mio sapere è l'unica volta che i Padri conciliari usano un linguaggio così duro e severo.

Giovanni Paolo II afferma: «Mentre le varie correnti del pensiero umano sono state e continuano ad essere propense a dividere e, perfino, a contrapporre il teocentrismo e l'antropocentrismo, la chiesa invece, seguendo Cristo, cerca di congiungerli nella storia dell'uomo in maniera organica e profonda. E questo», conclude il papa, «è anche uno dei principi fondamentali, e forse il più importante, del magistero dell'ultimo Concilio». ⁹¹

2. CONSEGUENZE ED APPLICAZIONI IN CAMPO EDUCATIVO

19. Ma l'inserimento della creatura mette in difficoltà l'educazione stessa. È vero che l'educazione al buon uso delle creature è più armonica e più completa, più sinfonica e più adulta. È meglio bere senza ubriacarsi che non bere affatto: però è più difficile.

L'educatore deve preoccuparsi di «educere» in atto tutte le virtualità che sono in potenza nella persona; perciò ogni buona educazione deve avvenire in tutte le direzioni. Lo sviluppo della fede-speranza-carità riguarda senza dubbio valori assoluti fondamentali, però non sono i soli; la scuola e la chiesa, lo studio e l'eucaristia, l'atletica e la catechesi sono ugualmente momenti educativi. Privilegiare è compromettere, è fare educazione anchi-

sulla Cultura, sul Progresso: 53-63 e sull'Attività umana nell'universo: 33-45.

⁹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia* (1980), 1.

losata, a direzione unica, non compiutamente «umana», cioè non perfettamente cristiana. Il faggio è stato giudicato l'albero più bello perché è il più armonico in radici-tronco-rami.

L'educazione dev'essere sinfonica.

Però bisogna ammettere lealmente che le creature conservano il potere di inebriare e di sedurre: è la tentazione dell'egoismo che, qui, si presenta come piacere.

Tanto il Nuovo quanto l'Antico Testamento sottolineano spesso questo fatto: come quando la Sapienza dice che l'uomo «... si lascia sedurre dall'apparenza, perché le cose vedute sono tanto belle»;⁹² o quando l'invitato al banchetto messianico si scusa dicendo di aver preso moglie, di aver comperato cinque paia di buoi, di dovere andare a vedere la sua villa.⁹³

Il Vaticano II sa bene che la chiesa è peccatrice;⁹⁴ sa bene che «l'uomo si trova in se stesso diviso... coinvolto in una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre»,⁹⁵ tormentato da un «profondo squilibrio interiore»;⁹⁶ perciò non dimentica di esortare i cristiani che «dall'uso delle cose di questo mondo e dall'attaccamento alle ricchezze non siano impediti di tendere alla carità perfetta».⁹⁷

Per conseguenza, nell'educazione al retto uso delle creature, è necessario accettare alcune condizioni:

a) La prima si riferisce alla necessità della purificazione e dell'ascesi che, con questo indirizzo, sono più impellenti.

È quanto insegna il Concilio, il quale a chiare lettere dice: «Tutte le attività umane, le quali sono messe quotidianamente in pericolo dalla superbia e dall'egoismo, devono essere purificate e rese perfette per mezzo della croce e della risurrezione di Cristo».⁹⁸

Ciò implica un lungo e duro lavoro di ascesi personale e comunitaria;⁹⁹ un lavoro di autocontrollo

⁹² Sap 13, 1-9. ⁹³ Cf. Lc 14,18-20. ⁹⁴ Cf. GS 43f.

⁹⁵ GS 13b; 37. ⁹⁶ GS 10a. ⁹⁷ LG 42e; GS 39b; 36c.

⁹⁸ GS 37d.

⁹⁹ La dinamica di gruppo deve interessarsi anche di controllare e di stimolare la vita di povertà: cf. 33a.

per vedere senza guardare,
per gustare senza assaporare,
per sentire senza ascoltare intensamente,
per toccare senza fare attrito.

Un paziente e difficile esercizio per salvare la gerarchia dei valori, per toccare-gustare-sentire senza lasciarsi troppo impressionare in modo che ogni valore abbia la sua giusta casella e la vita cristiana non sia piacerista-borghese, secolarista-atea.

b) Bisogna soprattutto allenarsi a vedere-sentire-gustare Dio presente nelle creature. Al riguardo Ignazio ci suggerisce una formula suggestiva, che pare scritta oggi: «Dato il fine degli studi e dell'apostolato», scrive Ignazio al Rettore dei filosofi, «gli studenti non possono darsi a lunghe meditazioni oltre le pratiche prescritte... Essi, però, possono esercitarsi a cercare la presenza di Dio in tutte le cose: per esempio conversando, andando, venendo, guardando, gustando, ascoltando, pensando. Finalmente in tutte le nostre azioni, perché è vero che Dio è presente in tutte le cose con la sua presenza, potenza, essenza. Questo modo di meditare», conclude Ignazio, «consiste nel trovare Dio in tutte le cose ed è più facile che elevarsi alle cose divine più astratte».¹⁰⁰

L'idea ignaziana è tipicamente biblica: ogni pagina dei libri sapienziali ce la ricorda.

Tutto ciò che esiste, nella immensa scala dell'essere, è una delle infinite emanazioni dell'Idea archetipa, in cui e per cui sono state concepite, continuamente sussistono, hanno senso, ragione di essere-unità-moto tutte le cose. Tutto ciò che è, è un'infinita e capillare teofania del Verbo.

È la dimensione «cosmica» di Cristo, così cara alla GS e splendidamente cantata nei suoi grandi cinque inni cristologici, che scandiscono, per così dire, tutta la Costituzione.¹⁰¹ Cristo «venendo ad abitare in mezzo a noi»,¹⁰² ha toccato-santificato-redento tutto il cosmo.

¹⁰⁰ *Epistolario*, III, lettura 1854, 1-6-1551, al p. Brandão.

¹⁰¹ Cf. GS 10 c; 22; 32, 39; 45.

¹⁰² Gv 1, 14.

Cristo non è solo in chiesa o in preghiera o nei sacramenti, ma è dentro tutto, dappertutto e al centro di tutto: nella scuola e nella politica, nello sport e nel progresso, nella storia e nella filosofia, nell'arte e nelle scienze. Cristo è tutto in tutte le cose.

Non finiremo mai di capire la pregnanza mistica e la straordinaria profondità delle espressioni di Paolo e di Giovanni:

«Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui... e tutte sussistono in lui».¹⁰³ «Tutto è stato fatto per mezzo di lui... e tutto ciò che è stato fatto, in lui era vita».¹⁰⁴

Per mezzo dell'uomo, che canta il suo «grazie» al Creatore, tutto il cosmo diventa, per così dire, un immenso sacramento: una sinfonia di lode-adorazione-ringraziamento. Il «grazie», razionale e di fede, tocca la creatura, la vivifica, la redime dalle incursioni degli egoismi, la purifica, la fa cantare. La Bibbia direbbe: «Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; Dio le chiama e rispondono: Eccoci! E sfavillano di gioia per colui che le ha create».¹⁰⁵ «Infatti», direbbe Paolo, «tutto ciò che è stato creato è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie».¹⁰⁶ Non c'è che dire: il piano di Dio è sapiente.

In questo modo l'uomo «facendosi voce di ogni creatura»¹⁰⁷ diventa il vero re e dominatore del creato. E ciò corrisponde al piano di Dio, il quale scandisce il poema liturgico della creazione con il ritornello: «Dio vide quanto aveva fatto ed ecco era cosa buona»;¹⁰⁸ piano bene espresso da Paolo con quell'espressione così cara al Vaticano II: «Tutto è vostro, voi siete di Cristo, Cristo è di Dio».¹⁰⁹ Come tutto da Dio ha principio, così tutto, per mezzo dell'uomo, ritorna a Dio. Il cantico delle creature,

¹⁰³ Col 1, 16-17. ¹⁰⁴ Gv 1, 3-4.

¹⁰⁵ Bar 3, 33-35. ¹⁰⁶ I Tm 4, 4.

¹⁰⁷ *Anafora IVA; Prefazio V* delle domeniche per annum.

¹⁰⁸ Gn 1,4. 12. 18. 21. 25. 31.

¹⁰⁹ I Cor 3, 22-23. Il Vaticano II si mostra particolarmente affezionato a questa frase che, nella sua sinfonia educativa, cita più di una volta.

divina e circolare sinfonia, nasce da Dio e in Dio si consuma e si perfeziona.

Splendidamente dice il Concilio: «Da Dio il cristiano riceve le creature e le guarda e le onora come se al presente venissero dalle sue mani. Di esse ringrazia il Creatore e usandole e godendole in povertà e libertà di spirito, viene introdotto nel vero possesso del mondo quasi al tempo stesso niente abbia e tutto possegga (cf. II Cor 6,10)....».¹¹⁰

c) Ma questo meraviglioso cantico, è urgente ripeterlo, non è possibile intonarlo se non con una fede «più» illuminata, una speranza «più» forte, una carità «più» ardente. Con altre parole: bisogna saper lacerare gli involucri delle creature con una certa facilità, prontezza, piacere, per vedere-sentire-gustare Dio presente nelle creature.

Teilhard de Chardin direbbe: «Bisogna assolutamente spersonalizzarsi in Cristo»,¹¹¹ in quel Cristo armonico, completo, cosmico di cui abbiamo detto più su. Più c'è di creatura, più ci dev'essere di Creatore.

Il Vaticano II è su questa linea quando dice che i beni religiosi devono «altissimamente» dirigere tutta la sinfonia delle realtà terrene in modo che il cristiano usa e gode delle creature «in povertà e libertà di spirito»,¹¹² e quando dice ai presbiteri che devono giungere a quella «...libertà e discrezione spirituale che consente di mettersi nel giusto rapporto... con le realtà terrene».¹¹³

Il grosso problema del progresso e del benessere, oggi così impellente, non può essere risolto che con un senso di Dio più vivo.

Quanto più i valori relativi crescono, con uguale proporzione, devono crescere l'amore e la stima per quelli assoluti: è l'assoluto che condiziona il retto uso del relativo. Giovanni Paolo II nella *Dives in misericordia* (1980), 1, dice molto bene: «Quanto più la

¹¹⁰ GS 37d.

¹¹¹ *Genesi d'un pensiero*, Feltrinelli, Milano 1966, pp. 263-264; 236.

¹¹² GS 37d. ¹¹³ PO 17a.

missione della chiesa s'incentra sull'uomo, quanto più è antropocentrica, tanto più essa deve confermarsi e realizzarsi teocentricamente, cioè orientarsi in Cristo».

Se questa crescita non avviene armonicamente e simultaneamente, si deve concludere che il benessere e il progresso, di fatto e in concreto, sono un male perché compromettono fatalmente la gerarchia dei valori: come lo afferma Giovanni Paolo II nella *Redemptor hominis*.¹¹⁴

d) Finalmente è utile ricordare che esiste una duplice contemplazione: una «monacale» o «pura» o «contemplativa» e un'altra «attiva» o «apostolica», che chiamerei volentieri «contemplazione per». Mentre nella prima prevale la lode, il ringraziamento, l'adorazione, la vita nascosta e il sacrificio e, con questo modo indiretto, esercita l'apostolato, nella seconda, bene descritta da Ignazio nel passo citato sopra, prevalgono centri di interesse apostolici (= apostolato «diretto»).

È un tipo di contemplazione fatta di cose, di avvenimenti, di contatti sociali: è «cosificata-cosmica»; la prima è più giovannea-intima, la seconda è più paolina-apostolica.¹¹⁵ Si tratta di un medesimo e stessissimo fenomeno contemplativo essenzialmente identico, ma accidentalmente diverso.

Perciò in un'impostazione educativa apostolica e laicale, specialmente nel periodo della formazione propriamente detta, bisognerà esercitarsi e imparare la tecnica del *saper parlare con le creature di Dio e di Dio con le creature*. Il modo di pregare deve, come dire?, avere il profumo del cosmo. Ciò esige che le revisioni di vita, le esortazioni, i confronti, il pregare-meditare-esaminarsi abbiano questa sensibilità, che chiamerei «per» (= per l'altro).

¹¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis* (1979), 15-16, dove il Papa si chiede: «Progresso o minaccia?».

¹¹⁵ Cf. per esempio il *Prologo* della II ai Corinzi, dove Paolo dice che, se soffre, è per potere consolare i suoi figli che soffrono, se gode è per godere con loro: 1, 3-8: Paolo è come una mamma, che tiene caldi e accarezza i suoi figliolini, ha l'istinto dell'altro (cf. 1 Ts 2,7).

A questo, forse, esorta il Concilio, quando dice che gli apostoli devono essere formati ad un tipo di vita spirituale che «sappia trarre più che mai vigore *dalla loro stessa attività pastorale...*»¹¹⁶ e quando dice ai presbiteri che «*nell'esercizio stesso dell'attività pastorale* devono trovare il vincolo della perfezione apostolica, che realizzerà l'unità della loro vita e attività».¹¹⁷

A questo, forse, pensa il Concilio quando, con altra espressione di suo conio, parla di «ascetica propria del pastore di anime»¹¹⁸ o di «modo proprio» dell'apostolo d'essere santo;¹¹⁹ e quando conia un nuovo termine ripetuto tre volte, «carità pastorale»,¹²⁰ per esprimere la «modalità propria» dell'amore apostolico.

¹¹⁶ OT 9b.

¹¹⁷ PO 14b.

¹¹⁸ PO 13e.

¹¹⁹ PO 13a.

¹²⁰ PO 14b-c; 15b.

Quarta caratteristica
PROCESSO DI ESSENZIALIZZAZIONE
DEL MESSAGGIO CRISTIANO

1. DOCUMENTAZIONE DAL CONCILIO

20. Il Concilio è per un tipo di cristianesimo interiorizzato e contenutistico, unificato ed essenzializzato, in modo che «le feste del Signore siano sempre sopra le feste dei Santi».¹²¹

Essenzializzare implica distinguere-scegliere: è, quindi, un lavoro di intelligenza-riflessione; perciò difficile come sempre, è difficile prendere o lasciare.

Che il Vaticano II presenti un cristianesimo essenzializzato sembra abbastanza pacifico. Tenterò di dimostrarlo dando un prospetto panoramico delle idee che sembrano le più importanti e basilari; anche perché si presentano come idee-madre, che ne generano altre ugualmente fondamentali: mi paiono due.

a) *La vita eterna*

L'aldilà e l'orientamento ultraterreno sono sempre stati gli interrogativi più angosciosi e definitivi per l'uomo: anche la ragione vorrebbe che l'assoluto giudichi il relativo e l'eternità giudichi il tempo.

L'uomo perciò si è sempre chiesto se esista l'assoluto e l'eterno; si rende conto che i suoi problemi più misteriosi come quello del dolore e della morte, quello demografico e sociale non si possono

¹²¹ SC 108; 111.

risolvere magistralmente se non inquadrati nella luce dell'assoluto e dell'eterno.

Per questo motivo Giovanni pensa di rivelare all'uomo la novità più sensazionale e importante dicendogli: «La vita eterna s'è fatta visibile e noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e si è resa visibile a noi».¹²²

È stato scritto che l'idea della vita eterna è «la spina dorsale» della LG, che, a sua volta, è il documento attorno a cui girano tutti gli altri. Il capitolo fondamentale è quello che s'intitola: *L'indole escatologica della chiesa e la sua unione con la chiesa trionfante*: 48-51; altre indicazioni sono: GS 76d; 57a; 41a; 40c; 39b; 34c; 21c; i.

Dall'idea della vita eterna ne derivano altre tre ugualmente basilari:

I – *La vita teologale* di fede-speranza-carità o orientamento ultraterreno. L'asse della vita cristiana gira intorno all'esercizio delle virtù teologali, come quello della vita intellettuale gira intorno all'esercizio della memoria-intelletto-volontà. Perciò la tonalità della vita cristiana è in ragione dell'abitudine e della frequenza con cui fede-speranza-carità influenzano la vita e si capillarizzano in essa. È un tema biblico classico¹²³ e pertanto un classico tema conciliare: cf. LG 41a; 35a; 31b; GS 48d; OT 8b; AA 4d-l.

II – *L'abnegazione-rinunzia*. È un altro motivo biblico fondamentale: quando un bene relativo attenta un bene assoluto, deve scattare un meccanismo atto a salvaguardare la gerarchia dei valori. È la legge evangelica dell'abnegazione e temi affini come: distacco, povertà, rinunzia, umiltà, spirito delle beatitudini.¹²⁴

¹²² I Gv 1, 2; Gv 3,16; 12,46; 6,27.51.54; I Gv 2,25.

¹²³ Cf. II Ts 1,3-5; I Ts 1,3-5; 3,1-5; 5,8; I Tm 1,14; 2,15; Tito 2,2; Fm 4-7; Ebr 10,22-24; Ef 4,2-5; 1,15-18; Gal 5,6; I Cor 13, 13; Rm 5,1-5.

¹²⁴ Cf. Mr 8,34-38; Lc 9,23-27; Mt 6,25-34.

Il Concilio non dimentica questi valori anche se non li sottolinea: cf. OT 9; PC 12-14; AA 4g; 1; 7c; GS 36-39; 10; 13; 25e; 17, 41c; 58d; LG 8c; 41a; 42e; 43-51.

III – *La povertà effettiva-verginità*. La scelta facile, libera, gioiosa della povertà effettiva oltre che affettiva, e perciò anche della verginità, porta il cristiano esattamente sulla linea di demarcazione che separa Cristo da qualsiasi altro grande moralista: cioè l'eroismo facile-frequente-gioioso. Perciò il messaggio della povertà-verginità è essenziale al cristianesimo¹²⁵ come splendidamente afferma il Concilio: la verginità «dimostra pure a tutti gli uomini la preminente grandezza della virtù di Cristo regnante e la infinita potenza dello Spirito santo mirabilmente operante nella chiesa».¹²⁶

Non è vero che il Vaticano II parla dei consigli evangelici «a denti stretti», ma con accenti di alta esaltazione mistica: cf. PC per intero; LG 43-47; 42c-d; PO 16.

b) *Il «mistero di Cristo»*

Cristo è il centro di gravità e il vertice supremo di tutto ciò che è; cf. le pregnanti espressioni paoline: «il disegno» del Padre è di «ricapitolare in Cristo tutte le cose»,¹²⁷ «Tutte le cose sono state create per mezzo di Cristo e in vista di Cristo... e tutte sussistono in lui».¹²⁸

Cristo al centro del mondo è un altro motivo dominante del Vaticano II; cf. i cinque mirabili inni cristologici che scandiscono le varie parti della GS: 10c; 22; 32; 39; 45; AG 8; OT 8; 14a.

Da questa idea-madre ne derivano altre cinque:

I – *Il corpo mistico di Cristo*, che è la chiesa e il «noi mistico», che si rende visibile nella chiesa, nella diocesi, nella parrocchia, in qualsiasi comunità: cf. LG per intero; SC 41-42; 72-75.

¹²⁵ Cf. Mt 19,16-30; I Cor 7,1-40. ¹²⁶ LG 44c.

¹²⁷ Ef 1,10. ¹²⁸ Col 1,16-17; Gv 1,3.

II – *I sacramenti*: i gesti di Cristo che ci uniscono alla chiesa e la redimono, oggi, insieme con il cosmo: cf. SC 59; 107; GS 38c.

III – *L'eucaristia*, il sacramento nato della crescita in Cristo e della consumazione del «mistero di Cristo», della redenzione di tutto l'uomo e del cosmo o della restaurazione in Cristo di tutta la realtà; della consumazione del mistero pasquale; del fondamento su cui poggia, nasce, cresce, si consuma il mistero della comunità cristiana.

L'eucaristia, come sacramento della formazione evangelica, è uno dei motivi su cui il Concilio insiste più solennemente: cf. PO 6c; LG 11a; SC 10; CD 15b; 30g; GS 38c.

IV – *La devozione allo Spirito santo*, come principio di «vita, unità, moto»¹²⁹ del corpo mistico di Cristo.

La vita cristiana cresce e si perfeziona in rapporto alla fedeltà-apertura-disponibilità all'azione dello Spirito, secondo il principio di Paolo: «Coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio».¹³⁰

L'azione che lo Spirito esercita sulla vita cristiana è una delle scoperte più sensazionali sanzionate dal Vaticano II, che è stato anche chiamato: «Il Concilio dello Spirito santo».

V – *La carità* come il principio educativo più importante per creare meglio il «noi mistico» nella comunità, nella parrocchia, nella diocesi, nella scuola.

La carità diventa per conseguenza «la» bella virtù di questo tipo di formazione centrato su ciò che è stato chiamato «il dogma della comunità».¹³¹

I contenuti dell'educazione diventano più biblici, più teologici, più veri, nel senso che è biblicamente più preciso affermare che la carità è «la» bella virtù.

¹²⁹ LG 7g. ¹³⁰ Rm 8,14.

¹³¹ Cf. la frase fondamentale, dal punto di vista teorico, della LG 9a.

Le applicazioni al campo educativo sono abbastanza perspicue e logiche: l'arte del dialogo, del fare famiglia, dell'amore-libertà-gioia, diventano altrettanti motivi dominanti: cf. AA 4n; 8; 18; 29d-e; OT 5b; 11a; 21; 19b; PC 12b; 14c; 15; GS 38a; 93; LG 9a; PO 3; 7-9.

2. CONSEGUENZE ED APPLICAZIONI IN CAMPO EDUCATIVO

21. Ma si impongono, anche qui, alcune osservazioni:

a) Le idee che abbiamo elencato forniscono un tipo di cristianesimo «alla Vaticano II» a contenuto biblico-teologico, che la catechesi dovrà sviluppare in dettaglio in non meno di tre o quattro anni. Sta agli apostoli della Parola di studiare-meditare-pregare su questi classici motivi. Ne uscirà un cristianesimo di fede-speranza-carità più adulta e più pura, più autentica e più elegante.

Un trattato completo di vita cristiana, che davvero corregge-integra-armonizza ciò che di meno completo-armonico insegnano le Scuole di spiritualità precedenti. Perciò il Concilio diventa il vademecum dell'educazione-formazione moderna.

b) È il caso di sottolineare, dico «sottolineare» e non di più, che le molte devozioni-tridui-preghiere¹³² hanno finito per spostare il centro di gravità del messaggio cristiano dal Cristo-eucaristia-Spirito santo-sacramenti, ai santi: dalla preghiera di ringraziamento-lode-adorazione, a quella di domanda.¹³³

¹³² La Costituzione SC ricorda che le feste dei Santi non devono essere più importanti di quelle del Signore; se un documento così solenne lo fa osservare vuol dire che ce ne era bisogno: (cf. SC 108-111). Cf. le *Filotee* e le *Massime eterne* uscite in innumerevoli edizioni in Italia e all'estero (17.000!); in questo tipo di formazione la meditazione della Bibbia (per limitarmi a una sola osservazione) è assolutamente assente.

¹³³ Già nel 1948 il grande apostolo della *Mission de France* card. E. Suhard denunciava questo fenomeno: «La preghiera di

Questa, a ben riflettere, sarebbe una formazione cristiana piuttosto «interessata» che cammina nella direzione opposta di ciò che è la vera fede: «sostanza di realtà sperate»¹³⁴ e, perciò, non viste, incontrollabili, misteriose.

Non si vuole dire con ciò che la preghiera di domanda non è buona o, tanto meno, che la pietà popolare è da disapprovarsi;¹³⁵ si vuole però ricordare ciò che insegna la Bibbia: e cioè che la fede tanto più vale ed è autentica quanto più è abramica, quanto meno vede e capisce, quanto meno è miracolista e paramistica.¹³⁶

c) Ma la più celebre e ricorrente difficoltà contro questa impostazione tendente a far sì che «le feste del Signore siano sempre sopra le feste dei santi»,¹³⁷ si suole esprimere con questa frase: «si toglie e non si sostituisce».

A bene riflettere tale obiezione gira a vuoto: chi essenzializza, nello spirito del Concilio, riempie anziché togliere, colma addirittura un vuoto di fede, la quale da utilitaristica-visibile-infantile, diventa più pura, più autentica, più adulta; più simile a quella di Abramo, il quale, contro ogni sicurezza-evidenza-appoggio umano, «credette sperando contro ogni speranza»¹³⁸ e «partì senza sapere dove andava».¹³⁹

Quanto più la fede vede, tocca, sente, altrettanto è impura e dissimile da quella di Abramo, che non vide, toccò, sentì.

Nessuno che conosca la Bibbia e la mistica della fede, accuserà di «vuoto educativo» un'impostazione cristiana che si forma sulle idee, di cui ho dato l'elenco e che ho scelto perché sono motivi dominanti della sinfonia educativa conciliare.

d) Finalmente voglio ripetere che le idee elencate sopra devono essere possedute allo stato mistico, cioè devono essere non solo idee «vere», ma, prima di tutto, «belle-buone-gustate», per-

adorazione e di lode viene poco compresa...; la vita sacramentale e liturgica patisce un affievolimento del mistero... Ritrovino la Bibbia», diceva, «invece di arrestarsi a numerose opere secondarie...».

¹³⁴ Ebr 11,1.

¹³⁵ Cf. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* (1975), 48.

¹³⁶ Cf. Gv 20,29; 9,39-41.

¹³⁷ SC 108; 111.

¹³⁸ Rm 4,18-22.

¹³⁹ Ebr 11,3.

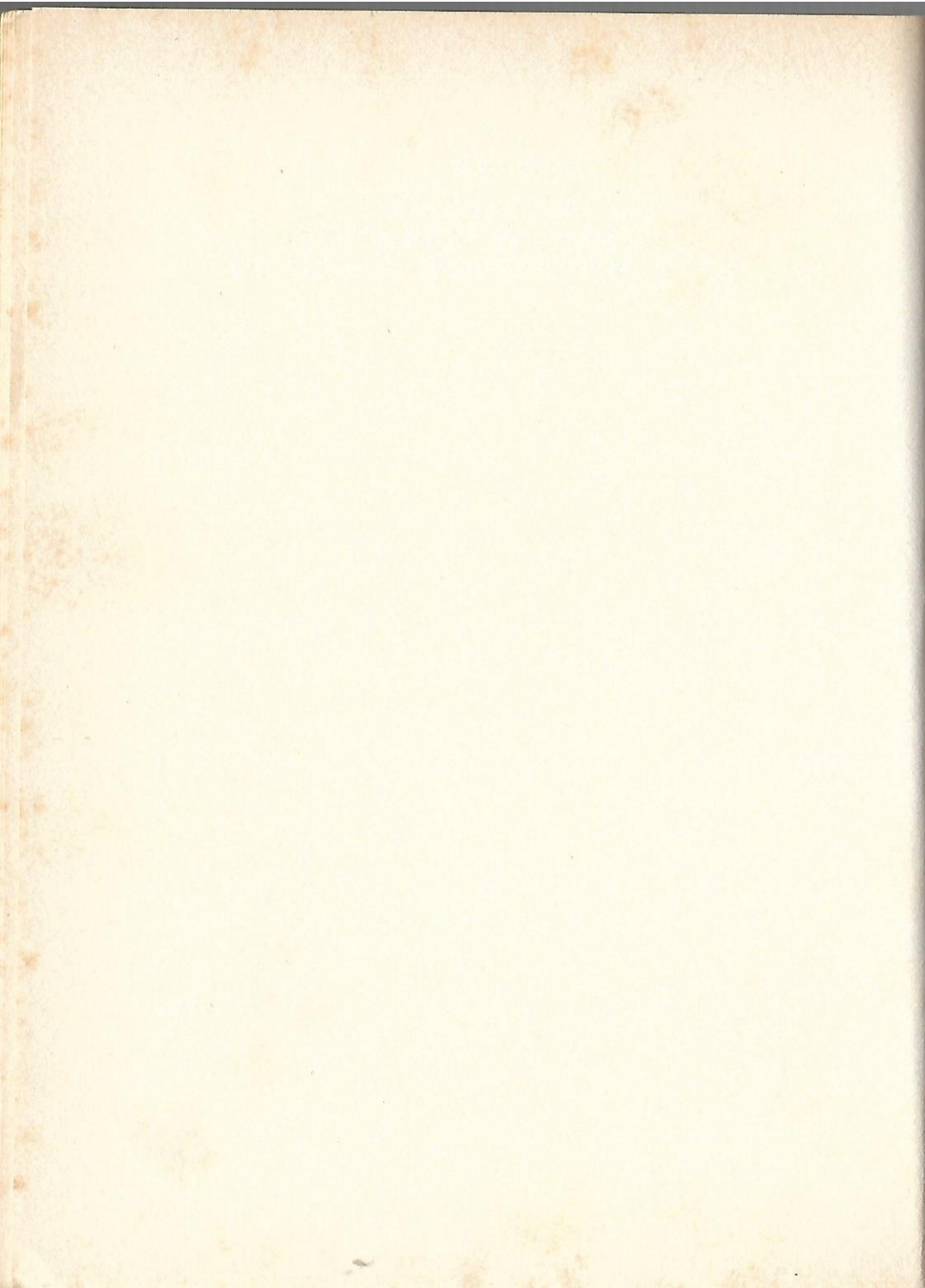
ché solo queste' sono trasmesse in modo convincente ed efficace e fanno prorompere in atto la volontà. È il caso di ricordare il principio di Shakespeare: «Non c'è nessun profitto, dove non c'è nessun piacere». Ecco il motivo per cui è fondamentale che i valori da trasmettere siano posseduti allo stato mistico-contemplativo.

Ciò implica un lungo e assiduo lavoro di studio, che va a finire in meditazione-preghiera, che, a sua volta, termina in contemplazione, in mistica, in ideale, quando l'idea diventa «gustata»: si tratta di una progressiva chiarificazione, di una sofferta assimilazione, che si conclude in un gaudioso e pieno possesso.

E quest'ultima osservazione vuol essere tanto più accorata, quanto più la mistica è, oggi, unica tavola di salvezza e, perciò, unico passaggio obbligato per la soluzione del problema educativo, come abbiamo detto ripetutamente e in vario modo.

Parte seconda

ORGANIZZAZIONE
DI UN AMBIENTE EDUCATIVO
SECONDO L'IMPOSTAZIONE CONCILIARE



INTRODUZIONE

22. Proseguendo nel difficile e... presuntuoso tentativo di «squadrare» l'impostazione educativa del Concilio, vorrei ora applicare e «provare» a vivere in un ambiente dove ci si proponga, a ragion veduta e per partito preso, di eseguire i principi esposti nella prima parte.

A meglio dire, si vorrebbe tentare di descrivere come potrebbero e dovrebbero essere, idealmente, le strutture di tale ambiente.

A prescindere dal fatto che lo stimolo da cui parte la descrizione è un passo dell'OT, non intendo né pensare, né descrivere un ambiente «seminaristico», ma piuttosto quello cristiano in genere: ritenendo che più ci si avvicinerà al modello descritto e più l'educazione ubbidirà allo spirito del Vaticano II.¹⁴⁰

Del resto ognuno potrà controllare se i principi che abbiamo esposto nella prima parte sono stati manipolati e distorti.

In nessun campo più che in quello educativo è desiderabile e da consigliarsi l'aiuto fraterno: l'estro o l'autonomia o l'avventura sono spesso micidiali. Perciò l'aiuto della discussione e del

¹⁴⁰ Questa osservazione non è fatta «così per niente», infatti mi viene subito da pensare ad una fondamentale sentenza del PO in cui è detto: «È impossibile che si formi una comunità cristiana se non avendo, come radice e come cardine, l'eucaristia, da cui deve prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità» (6e).

dialogo è un servizio e un'opera di misericordia necessaria per creare «zone di sicurezza» e di serenità educativa, che, in ogni caso, sono salvezza.

1. COMMENTO ALL'A. 5 DELL'OT

23. Una delle disubbidienze più clamorose alle indicazioni date dal Concilio riguarda proprio l'educazione seminaristica e religiosa. E mi riferisco non tanto ai contenuti quanto piuttosto ai modi di proporli, ai metodi e alle impostazioni.

Se ci fossimo lealmente sforzati di attuare quanto l'OT dice al 5, penso che molti ambienti educativi, oggi, non sarebbero chiusi-semivuoti.

Invece, da una parte, non si è assimilato lo spirito, più che la lettera, circa le modifiche accidentali da introdurre nell'educazione (cf. 5-21); dall'altra ci si è avventurati in aperture ed esperienze del tutto aliene dallo spirito dell'OT 5 cariche più di fantasia e di estro che di ponderazione e di docilità alle indicazioni conciliari.

Fu così che le case di formazione, alla resa dei conti, hanno finito per farne le spese e per perderci in fiducia presso coloro che avrebbero dovuto riempirle.¹⁴¹

Dice dunque l'OT: «I superiori e i professori abbiano viva la consapevolezza di quanto possa dipendere dal loro modo di pensare e di agire la formazione degli alunni; sotto la guida del rettore siano in strettissima unità di azione e di spirito, e *fra loro e con gli alunni formino una famiglia* tale da tradurre in pratica la preghiera del Signore: 'Che siano una cosa sola' (Gv 17,11)

¹⁴¹ Mi riferisco ai presbiteri in genere e, in particolare, ai parroci, i quali «in primo luogo» avrebbero dovuto avere «la massima preoccupazione per fare comprendere ai fedeli... l'eccellenza e la necessità del sacerdozio; e, senza badare a fatiche e difficoltà, aiutare coloro che...» (PO 11a). Tutti sanno se il presbiterio europeo, religioso e diocesano, ha preso con fede queste sacre parole. È un altro esempio perspicuo di infedeltà-disobbedienza al Concilio.

e da alimentare negli alunni la gioia della propria vocazione. Il vescovo con continua e premurosa predilezione incoraggi coloro che lavorano in seminario e verso gli alunni si dimostri vero padre in Cristo. Tutti i sacerdoti considerino il seminario come il cuore della diocesi e ad esso volentieri diano il proprio aiuto».¹⁴²

Ho voluto citare per disteso questo splendido passo affinché con più facilità, ci si possa rendere conto quanto poco sia stato preso in considerazione.

24. Mi pare che l'impostazione data dal Concilio sia più fedele a quella pensata da Cristo per la primissima comunità apostolica e perciò debba rimanere anche il paradigma ideale, essenzialmente valido e indicato, per qualsiasi ambiente educativo: parrocchia, scuola, famiglia, fabbrica, gruppo.

È molto interessante quanto sottolineano gli evangelisti, quando narrano la chiamata dei Dodici; dice Marco: «Gesù salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì dodici che *stessero con lui* e anche per mandarli a predicare...».¹⁴³

Questo passo mi pare splendido come completezza e contenuti: paradigmatico per la vita cristiana in genere e per quella apostolica in specie. Meriterebbe di essere commentato parola per parola: ma l'argomento mi costringe ad approfondire solo quelle che ho sottolineato.

Con un buon numero di biblisti si può sostenere che gli apostoli, dalla chiamata in poi, abbiano effettivamente lasciato tutto ¹⁴⁴ per «stare con Cristo», cioè per fare vita comune «tra-loro-e-con-Cristo-al-centro».

¹⁴² OT 5.

¹⁴³ Mr 3,14. Circa questa vita-con-Cristo, cf. quanto squisitamente Mr fa osservare: «... in privato, Cristo spiegava tutto ai suoi apostoli» (4,34).

¹⁴⁴ Cf. quanto dice Pietro: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto...» e Gesù: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratello o sorella o madre o padre o figlio o campo...» (Mr 10,28-29).

Il «chiamò» di Cristo fu creativo come la prima parola di Dio che «chiamò» la luce dalle tenebre:¹⁴⁵ come la voce di Dio del Salmo 29 che «tuona con potenza..., schianta i cedri del Libano..., scuote il deserto di Cades..., fa partorire le cervice...».

Cristo esercita sul chiamato una forza centripeta di attrazione, che miracolosamente chiama, dal nulla all'essere, un focolare domestico «totalmente nuovo», come la luce rispetto alle tenebre.

«La sequela di Cristo», dice Jeremias, «precede ogni obbligo familiare affermano concordemente Matteo 10,37 e Luca 14,33: anche quello verso la moglie. E non solo per la persona del discepolo, ma anche per la sua famiglia, la sequela di Cristo poteva includere una dura rinunzia».¹⁴⁶ Cariche di senso sono le parole usate da Marco: «stare con»; fanno pensare alla definizione tecnica di «discepolo»,¹⁴⁷ all'intimità Cristo-apostoli dell'ultima cena,¹⁴⁸ più intima che non quella secondo la carne e il sangue,¹⁴⁹ a quella dei primi cristiani, dove si vedono soppressi il «miotuo»,¹⁵⁰ dove ci si ama e ci si appartiene nella suprema gioia del-

¹⁴⁵ Cf. Gn 1,3.6.9.11.15.20.24.

¹⁴⁶ JEREMIAS, *Teologia del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1973; p. 256; G. BLENDINGER, *Dizionario dei concetti*, EDB; 1976; v. *Seguire*, III, 2b; *Grande commentario biblico*, Queriniana 1973, 42, 12; 43, 28; L. DUFOUR, *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, V ed., v. *Seguire*, 2a; v. *Discepolo*, N.T., 2b.

¹⁴⁷ Cf. Mr 2,19, dove Cristo si presenta come «sposo» dell'umanità e perciò come oggetto d'amore totalizzante ed esclusivo, causa di gioia pasquale, la cui «presenza o assenza sono la ragione d'essere dello 'stare con'» (R. FABRIS, *I Vangeli*, Cittadella Editrice, Assisi 1975).

¹⁴⁸ Cf. Gv 13,1; 14-15; 14,1.18.21.27; 15,8-16; 16,20-22; 17,9-26; Lc 22,14.

¹⁴⁹ Il passo di Marco sulla parentela di Cristo pare molto illuminante: 3,21-35.

¹⁵⁰ Cf. At 2,47-48; 4,32-35. È questa «la» novità totale, singolare ed incomunicabile, la più rivoluzionaria, che «solo» Cristo ha portato al mondo, perché solo lui ha amato «così» e ha insegnato ad amare «così». L'uomo, in quanto uomo, non può vincere l'egoismo, come del resto dichiara bene la GS 13; 37.

l'amore «sponsale»,¹⁵¹ della convivenza, della fraternità. Gli apostoli che «stanno con Cristo», vivono in modo più radicale il no all'egoismo e il sì alla perfetta gioia dell'amore oblativo-gratuito-disinteressato, di cui Cristo è il modello supremo: i «dodici» si mettono alla sua scuola.

Cristo esercita sui suoi una forza centripeta di attrazione radicalizzante e rimette in circolo una forza centrifuga con la quale i suoi si amano con il medesimo amore, cioè «come e perché» egli li ha amati.¹⁵² L'amore gratuito-oblativo-disinteressato, cioè il vero amore, è «la novità totale» che Egli ha portato in terra: la «nuova creazione».¹⁵³

Gli apostoli, fidandosi di Cristo, si sforzano di vivere questa

¹⁵¹ Il termine «sponsale», secondo le categorie bibliche ha una significazione molto pregnante. Come gli sposi si appartengono in modo «totale-esclusivo», così Dio e il suo popolo (cf. Ez 16,8-14; Is 5,1-7; Os 1,2-9; 2,4-25), Cristo e i battezzati (cf. Gv 3,28-30; Mr 2,19-20), si appartengono ma in modo assolutamente più totale-esclusivo. Della medesima natura è la comunione-appartenenza-inabitazione reciproca che c'è tra i cristiani: l'espressione greca «ἐπὶ τὸ αὐτό» (At 1,14; 2,1.22.44.47; 4,26; 5,12) traduce bene tale mutua comunione-appartenenza-inabitazione. Gli apostoli, in più, hanno il legame del «destino apostolico di Cristo», che li stringe tra loro con vincoli che hanno, come dice bene il Concilio: «esigenze supreme», perché i beni messianici «sono sopra tutte le cose terrestri» (LG 44c).

¹⁵² Cf. Gv 13,34-35.

¹⁵³ L'uomo, come uomo, non può fare altro che salutare chi lo saluta; perciò senza un principio «nuovo-estrinseco», che si chiama Spirito santo o Spirito di Cristo, è «impossibile» che possa invitare chi non lo riinviterà, che faccia piovere la sua pioggia tanto sul campo del giusto come su quello dell'ingiusto: cioè è impossibile che ami chi lo perseguita, chi non lo ama e non lo stima. Ecco perché l'amore gratuito-disinteressato-oblativo è un «puro» dono dello Spirito: è carisma, è miracolo, è caratteristica singolare ed incommunicabile del messaggio di Cristo, è ciò che fa sì che Cristo sia figlio di Dio. L'uomo può «tentare» di perdonare, ma perdonare «davvero», cioè «gaudiosamente» (= amare), è esclusivo miracolo dello Spirito. Perciò l'amor del prossimo è «mistero» – «novità totale» portata solo da Cristo (cf. Gv 13,34).

esaltante avventura e portano per il mondo il messaggio esaltante dell'amore gratuito-disinteressato-oblativo, che lo salva dalle continue devastazioni degli egoismi.

25. La vocazione all'apostolato è un dono cui è connaturale un sistema di vita «totalmente» diverso da quello precedente. Il focolare domestico naturale è stato sostituito da altri centri di interesse totalizzanti e supremi: stare con Cristo e condividere il suo destino: andare a predicare e fare vita comune con coloro che hanno ricevuto il medesimo carisma.¹⁵⁴ È un altro tipo di focolare in cui i legami della parentela secondo la carne sono radicalmente subordinati ad altri qualitativamente diversi, di più alta e intima fratellanza.¹⁵⁵ È la forza trascendente e rivoluzionaria dei «beni messianici» e della «nuova umanità» messa in circolo dallo Spirito di Cristo,¹⁵⁶ che, come dice efficacemente il Vaticano II, sono «sopra tutte le cose terrestri» e «hanno esigenze supreme».¹⁵⁷

Molti biblisti vedono in questa speciale intimità con Cristo e fraternità con i chiamati quel «centuplo già nel tempo presente»¹⁵⁸ di cui parla Cristo. «Il centuplo», dice il Tillard «è quel ricamo di nuove affinità che hanno un fondamento diverso da quello della carne e del sangue (cf. Gv 1,13) e che legano tra essi i membri della nuova famiglia di Dio... Il parallelo con la parola sulla parentela di Cristo¹⁵⁹ ci pare molto illuminante».¹⁶⁰

¹⁵⁴ Marco sottolinea che Cristo «Chiamò i dodici e incominciò a mandarli a due a due...» (6,7); una piccola équipe apostolica praticata anche nella prima chiesa: cf. At 13,2; 15,39-40.

¹⁵⁵ «Gesù non rinnega la sua parentela naturale, ma la subordina radicalmente ad un legame più alto di fratellanza. Il regno di Dio richiede un impegno personale del discepolo, il quale, a volte, deve trascendere tutti i legami naturali di famiglia o di gruppo etnico» (*Grande commentario biblico*, Queriniana 1973, 42, 23).

¹⁵⁶ PO 16b.

¹⁵⁷ LG 44c.

¹⁵⁸ Mr 10,30.

¹⁵⁹ Mr 3,31-35.

¹⁶⁰ TILLARD, *Devant Dieu pour le monde*, Edition du cerf, Paris 1974, p. 194. Se ciò è vero, è di importanza fondamentale per la soluzione del conclamato problema circa della solitudine. Non è necessario dire che questa comunità-centuplo sono «beni di fede», cioè sono progetti pensati da Cristo e perciò obbediscono a dialet-

26. Queste riflessioni danno una buona spiegazione-interpretazione e possono fare da solido fondamento al passo conciliare che ho citato all'inizio. La formazione apostolica, in qualsiasi ambiente avvenga, dovrebbe essere rigidamente impostata così. Anche la comunità numerosa non nuoce minimamente ad una buona formazione, a condizione che essa sia divisa in classi e gruppi e, soprattutto, che tutta la giornata e il personale della casa: dal portinaio al rettore, dalle cuoche ai professori, formino, come esige a chiare lettere il Concilio, una sola e vera famiglia.

E questo ideale è relativamente facile perché amarsi-convivere-dialogare-collaborare, è alla fin fine secondo la natura socievole dell'uomo, è un mezzo di maggior rendimento sotto tutti i punti di vista e di più arricchente formazione. Tanto più che i membri della nostra comunità sono battezzati-cresimati, partecipano quotidianamente all'eucaristia e intendono prepararsi per essere gli «specialisti-artisti» del fare chiesa-noi mistico-unità.

Del resto tale impostazione personale e collettiva in chiave di comunità-comunione-carità, di sì al «noi-mistico» e no all'«io-mio» è tanto attestata biblicamente e in modo così esplicito¹⁶¹ che non si saprebbe immaginare quale obiezione si possa opporre. Il «noi-mistico» è un fine: tanto è vero che la vita eterna, nella sua consumazione, sarà «una giuliva riunione».¹⁶² Perciò la comunità ideale, che ha nell'aldilà e nella Famiglia trinitaria i suoi modelli

tiche «soprarazionali»: le riserve, le prudenze, le furbizie dell'uomo, in quanto uomo, non ci hanno a che vedere. Il centuplo va «creduto» e ricevuto con rendimento di grazie come tutti i beni di fede: è un bene perché ce lo presenta Cristo come tale e tanto basta. Il problema della solitudine con la scelta esclusiva-di-Cristo-e-della-comunità-di-Cristo, non è risolto «per modo di dire» o «spiritualmente» parlando, ma in modo completo cioè umano o psicofisico.

¹⁶¹ Cf. i due *Grandi sommari* di Atti e, in particolare, le note frasi: «cuor-solo-e-anima-sola», «nessuno diceva sua proprietà ciò che gli apparteneva», «ogni cosa in comune» (4,32-35; 2,42-48); e Paolo afferma: «Tutti noi siamo battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo» (I Cor 12,12); i battezzati «sono il corpo di Cristo» (I Cor 12,27) e «chiamati al corpo» (Col 3,15).

¹⁶² Ebr 12,22.

supremi,¹⁶³ deve incominciare ad attuarsi nell'aldiqua. La comunità è un fine: «il» fine della vita cristiana.

Il Vaticano II ha consacrato questo classico motivo biblico sottolineandolo con enfasi e ripetutamente tanto che è stato chiamato: il «dogma della comunità».

Le citazioni sarebbero troppe: devo accontentarmi di dare qualche indicazione. Citerò, prima di tutto, i due principi fondamentali che stanno alla base dell'idea: il primo è più teorico e il secondo più dinamico. Il primo dice: «In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cf. At 10,35). Tuttavia Dio volle salvare e santificare gli uomini *non individualmente e senza alcun legame tra loro*, ma volle costituire di loro un popolo...».¹⁶⁴

Quello dinamico dice: «Cristo ci rivela che 'Dio è carità' (I Gv 4,8) e insieme ci insegna che *la legge fondamentale dell'umana perfezione e, perciò anche della trasformazione del mondo*, è il nuovo comandamento della carità (cf. Gv 13,34-35)».¹⁶⁵

La GS dedica un intero capitolo alla «comunità degli uomini»;¹⁶⁶ vi si dice tra l'altro: «Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli»¹⁶⁷ e il capitolo termina con un inno al «Verbo incarnato e la solidarietà umana»;¹⁶⁸ finalmente con impeto altamente commosso e profetico, la GS si conclude con una calda e grave esortazione all'esercizio della carità «affinché tutto il genere umano sia ricondotto all'unità della famiglia di Dio».¹⁶⁹

Da queste premesse deve derivare un tipo di educazione le cui categorie e motivi dominanti dovranno essere: lo spirito di famiglia, di collaborazione e di dialogo; la convivenza e la fraternità;¹⁷⁰ la celebrazione eucaristica, simbolo e segno efficace di unità,¹⁷¹ «radice e cardine, da cui deve prendere le mosse ogni educazione tendente a formare spirito di comunità».¹⁷²

¹⁶³ Gv 17,20-26.

¹⁶⁴ LG 9a.

¹⁶⁵ GS 38a.

¹⁶⁶ GS 23-32.

¹⁶⁷ GS 24a.

¹⁶⁸ GS 52.

¹⁶⁹ GS 93.

¹⁷⁰ Cf. PO 17a; 3; AA 29d-e; OT 19b; 21; 11a.

¹⁷¹ Cf. LG 11a.

¹⁷² PO 6e.

Il Concilio non ha fatto altro che farsi sensibile nel recepire e consacrare con il suo insegnamento, ciò che si respira nell'aria: il cammino dell'umanità, i «segni dei tempi».

La gioventù in particolare è sensibilissima a questo spirito comunitario e, perciò, esso diventa anche impellente-improrogabile.

L'educatore, se vuole salvare il successo, deve sapere captare queste nuove istanze-occasioni: rischierebbe di perdere la «sua» occasione e la «sua» battaglia.

27. Per essere più chiaro e schietto, per non rischiare di... pettinare le nubi, porterò qualche esempio di come si potrebbe condurre un ambiente educativo con stile comunitario-di famiglia «sottolineato».

a) Dalla teologia in poi,¹⁷³ quando l'aspirante all'apostolato comincia a diventare «adulto», «apostolo», il contatto con la famiglia naturale deve cominciare a cambiare: mentre prima era lui che aveva bisogno della famiglia per la sua integrazione affettiva, ora è la famiglia che ha bisogno e che ricorre a lui come al consigliere. Il rapporto sentimentale-filiale rimane, però passa al secondo posto rispetto a quello apostolico. Il teologo, come hanno fatto gli apostoli «chiamati» da Gesù, *deve* incominciare a spostare il suo centro di interesse da quello del focolare domestico naturale a quello di adozione, del destino apostolico di Cristo. *Deve* sentire come «nuovo» centro di gravità totalizzante lo «stare con Cristo» e il «convivere con coloro che condividono gli ideali radicalizzanti di Cristo»: l'«andare a predicare».

Dovrebbe avvenire esattamente un fenomeno simile a quello del figlio di famiglia il quale, quando si fida, incomincia a stare volentieri fuori casa, perché pensa seriamente al suo «nuovo» focolare domestico: i suoi centri di interesse si spostano. Mi pare che l'analogia sia fortemente chiarificatrice.

¹⁷³ Idealmente descrivo l'educazione alla fraternità «sacerdotale»; però «qualsiasi» ambiente educativo: parrocchia, scuola, fabbrica, famiglia deve essere impostato essenzialmente così, perché l'educazione alla vita cristiana «generica» deve essere così.

Questo profondo cambiamento è possibile, estremamente formativo e maturante: anche facile e, perfino, gaudiosissimo. È un «più», è un «meglio» in gioia e serenità, in benessere psicofisico e spirituale, in esercizio di amore oblativo-gratuito-disinteressato, se sono vere e se «crediamo» alle parole sacramentali di Cristo, il quale a Pietro che gli invocava una qualche ricompensa secondo la carne e il sangue, rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia abbandonato casa, fratelli, sorelle, madre, padre, figli o campi a causa mia o a causa del vangelo, che non riceva, già al presente, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi...».¹⁷⁴

Mi pare di sentire la voce dei Padri conciliari, i quali con fede davvero edificante e coraggiosa, esortano pressantemente coloro che hanno abbandonato tutto per servire Cristo e il suo vangelo, a «credere alle parole del Signore».¹⁷⁵ Si sa, la vita di comunità non è facile, perché crocefigge l'egoismo nella sua triplice forma: avere, godere, potere; ma appunto per questo è degna, è grande: è sorgente di gioia, di pace. «Lo sguardo centrato su se stessi fa morire», è stato detto, «mentre lo sguardo centrato sul prossimo fa vivere». Chi potrebbe dimostrare il contrario! È per questa certezza «di fede», soprarazionale e, quindi, più che certezza, che la strada indicata è giusta: almeno così pare.

L'esercizio dell'amore gratuito-disinteressato-oblato è salvezza-risurrezione; l'esercizio dell'egoismo è morte-distruzione.

Ma la forza dell'impostazione (non basterà mai ripeterlo), deriva e s'appoggia esclusivamente sulla fede: è un atto di fiducia totale sulla potenza di Cristo morto-risorto e del suo Spirito: il quale può trionfare, sicuramente-carismaticamente, sulla miseria-debolezza dei nostri egoismi.¹⁷⁶

b) Un secondo esempio può essere quello dei pasti presi insieme. Tutti sanno quale ruolo Cristo abbia dato ai pasti. «Cadrebbe in una grossa incomprensione», dice Jeremias, «chi voles-

¹⁷⁴ Mr 10,28-30. ¹⁷⁵ PC 12b.

¹⁷⁶ Cf. At 1,8; Lc 24,48; II Cor 12,9-10.

se far credere che... per Gesù pane terreno e pane di vita siano opposti: al contrario, nell'ambito della 'basileja', ogni realtà terrena viene santificata e per la chiesa primitiva (cf. 1 Cor 11,20), ogni comunione conviviale con Cristo aveva un senso escatologicamente ricco... convito di salvezza, anticipazione del convito definitivo». ¹⁷⁷

I pasti dunque sono un momento di alta importanza per educatori che intendono impostare tutta la formazione con una mentalità e una logica comunitaria. Tutta la famiglia, che s'è nutrita di uno stesso pane e ha bevuto allo stesso calice, è un solo corpo in Cristo; rettore-professori-studenti sono una sola realtà mistica, ¹⁷⁸ che, ai pasti, deve essere effettivamente vissuta e visibilmente attuata: specialmente se ci fosse il vescovo che è segnocantore-artefice dell'unità e della carità di «quel» corpo e presidente di «quella» mensa, la quale «adeguatamente esprime e mirabilmente effettua» ¹⁷⁹ tale unità, carità, comunione.

Nessuno si illude che sia facile creare un'autentica atmosfera «da agape»; anzi, è impossibile perché l'uomo, in quanto tale, rimarrà fatalmente chiuso nel suo egoismo, se lo Spirito non lo libererà. Ciò non toglie che il pasto non possa e non debba essere un momento squisitamente cristiano e quindi altamente educativo; del resto anche ai primissimi tempi dell'esperienza eucaristica c'era chi si ubriacava e chi pativa la fame, ¹⁸⁰ chi metteva davvero i suoi beni in comunione e chi era egoista. ¹⁸¹

Il fatto che la comunità sia peccatrice, non toglie nulla al «mistero della comunità»: anzi, lo aiuta, lo stimola, lo esercita.

L'agape è un puro dono dello Spirito di Cristo: né ci ricorderemo mai sufficientemente che solo in lui è tutta la nostra speranza.

c) Ancora: nella famiglia ideale LA CASA È TUTTA DI TUTTI. Perciò è naturale che sia tenuta in ordine da tutti e che ci si ser-

¹⁷⁷ JEREMIAS, *Teologia del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1973, p. 230.

¹⁷⁸ Cf. I Cor 10,17; 12,12-31; Rm 1,4-5.

¹⁷⁹ LG 11a.

¹⁸⁰ Cf. I Cor 11,17-34.

¹⁸¹ Cf. At 5,1-11.

va vicendevolmente. Anche la casa religiosa o il seminario o la scuola o la parrocchia o la fabbrica sono una famiglia: quindi è naturale che ci si serva a vicenda e che la casa sia tenuta in ordine da tutti coloro che la usano e a cui la casa appartiene.

Questa del resto è un'impostazione schiettamente evangelica¹⁸² ed esigita, a chiare lettere, dal Concilio sia nel passo a cui ci siamo ispirati dell'OT 5, sia in questo che sto per citare: «In modo ben chiaro», dice coraggiosamente il Vaticano II, «gli alunni sappiano di non essere destinati né al potere, né agli onori...; vengano educati ad un tenore di vita povera, allo spirito di abnegazione...».¹⁸³

¹⁸² «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano... Fra voi, però, non è così: ma chi vorrà essere grande si faccia vostro servitore e chi vorrà essere il primo fra voi, sarà il servo di tutti» (Mr 10,41-45); e, dopo avere lavato i piedi ai suoi: «Se dunque io, il signore e il maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio...» (Gv 13,14-18).

¹⁸³ OT 9a; 5b. Mi piace citare almeno qualche stralcio di un documento edificantissimo, il così detto *Schema 14*, stilato e firmato durante il Concilio da più di 500 vescovi. Cito da: A. FAVALE, *Il sacerdozio nello spirito del Vaticano II*, Elle Di Ci, 1968, pp. 960-965. Dice: «Noi vescovi riuniti in Concilio, illuminati sulle deficienze della nostra vita di povertà evangelica, incoraggiati gli uni gli altri su un cammino nel quale ciascuno di noi vorrebbe evitare la singolarità e la presunzione, uniti a tutti i nostri fratelli nell'episcopato, contando soprattutto sulla grazia e la forza di nostro Signore Gesù Cristo, sulla preghiera dei fedeli e dei sacerdoti, mettendoci con il pensiero e la preghiera, davanti all'eternità, davanti alla chiesa di Cristo, davanti ai sacerdoti e ai fedeli, nell'umiltà e nella coscienza della nostra debolezza, ma anche con tutta la decisione e la forza, di cui Dio vuol darci la grazia, ci impegnamo a questo:

1. Cercheremo di vivere secondo lo stile ordinario della nostra popolazione per quanto riguarda l'abitazione, il nutrimento, i mezzi di locomozione e tutto ciò che vi è collegato (cf. Mt 5,3; 6,33-34; 8,20).

2. Rinunziamo per sempre all'apparenza e alla realtà della ricchezza specialmente negli abiti (stoffe ricche, colori sgargianti...), le insegne di materie preziose (questi segni devono essere realmente evangelici: cf. Mr 6,9; Mt 10,9-10; At 3,6).

In questo modo il futuro apostolo si allenerebbe a servire e non ad essere servito.¹⁸⁴

d) LA CASA È TUTTA DI TUTTI. Perciò è un controsenso che ci siano luoghi «chiusi» (per es. la dispensa), camere «sotto chiave», armadi che solo «alcune» persone possono aprire. Ammesso che il

3. Non possederemo né immobili né mobili, né conti in banca ecc. al nostro proprio nome... (cf. Mt 6,19-21; Lc 12,33-34).

5. Desideriamo di non essere chiamati con nomi o titoli che esprimono grandezza o potenza: eminenza, eccellenza, monsignore; preferiremmo essere chiamati con il nome evangelico di «padre».

6. Eviteremo, nel nostro comportamento e nelle relazioni sociali, tutto ciò che sembra riconoscere privilegio, priorità o anche preferenze qualsiasi ai ricchi e ai potenti, per es.: pranzi offerti o accettati, classi nei servizi religiosi... (cf. Lc 13,12-14; I Cor 9,14-19).

7. Eviteremo anche solo di incoraggiare o di lusingare la vanità di chiunque, per ricompensare o per sollecitare doni o per qualche altra ragione; inviteremo i nostri fedeli a considerare i loro doni come una partecipazione normale al culto, all'apostolato e all'azione sociale (cf. Mt 6,2,4; Lc 15,9-13; II Cor 12,14).

10. Faremo di tutto perché i responsabili del nostro governo e dei nostri pubblici servizi decidano e mettano in atto le leggi, le strutture e le istituzioni sociali necessarie alla giustizia, all'uguaglianza e allo sviluppo organizzato e totale di ogni uomo, e, per ciò stesso, di un ordine sociale nuovo degno dei figli dell'uomo e dei figli di Dio.

12. Ci impegnamo ad unire la nostra carità pastorale e la nostra vita con i nostri fratelli in Cristo: sacerdoti, religiosi e laici perché il nostro ministero sia un vero servizio; perciò

a) ci sforzeremo di esaminare, insieme con essi, la nostra vita: cioè a fare insieme la revisione di vita; b) susciteremo dei collaboratori per essere sempre più animatori secondo lo spirito, piuttosto che capi secondo il mondo; c) cercheremo di essere sempre più presenti ed accoglienti anche su un piano umano.

13. Ritornati nelle diocesi, faremo conoscere questa nostra risoluzione ai nostri figli, pregandoli di esserci vicini con la loro comprensione, il loro aiuto e le loro preghiere.

Che Dio ci aiuti ad essere fedeli».

E siano rese grazie allo Spirito, che trionfa sempre della debolezza umana (cf. II Cor 12,9-10) e opera cose grandi in coloro che gli sono fedeli (cf. Lc 1,51-53).

¹⁸⁴ Cf. Mr 10,45.

principio ispiratore è quello della famiglia e, più ancora, della comunità di fede-speranza-carità, radunata nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo,¹⁸⁵ non si vede per quale motivo non ci si dovrebbe fidare a vicenda.

È chiaro che tenendo tutto sotto chiave, tutto sarà più ordinato, al sicuro, senza incidenti; ma «educare» non vuol dire e non si riduce ad «evitare incidenti»: che, anzi, l'educatore si rivela quando sa «lavorare» positivamente sugli incidenti e sugli abusi. È un'idea di educazione molto riduttiva-timida-disperata quella che si preoccupa, prima di tutto, di evitare incidenti.

Clausurando tutto, tutto filerà più in ordine, più «infilato»: però ci si priverà di preziose «toccate-occasioni» educative. Tutti, incominciando dal Rettore, lasceranno le porte aperte a tutti i «figli» della casa: dei figli ci si deve fidare. La chiave protegga pure i segreti naturali: non occorre dirlo.

LA CASA È TUTTA DI TUTTI. Perciò non si capisce perché ci dovrebbero essere segreti nella conduzione dell'economia; questa materia, dal punto di vista educativo, è anche più grave e importante: lo sappiamo. In una famiglia-modello tutti devono essere educati a sapere tutto: dolori e gioie, preoccupazioni e progetti. Tutto dev'essere fraternamente discusso da tutti. Il silenzio è spesso una difesa e un sistema per evadere problemi e togliersi da situazioni difficili; o, anche, abuso di autorità: come quando, in casa, nessuno sa che cosa essa faccia o dove vada.

I silenzi, i segreti, le clausure provocano automaticamente altrettanti silenzi-segreti-sotterfugi-clausure: ma ciò è un educare esattamente alla rovescia. Invece la verità, la chiarezza, la trasparenza mettono in circolo altrettanta distensione, serenità, fiducia, che sono le premesse necessarie per una crescita naturale e cristiana cioè compiutamente umana. È un passaggio obbligato per un'educazione «personalizzata».

¹⁸⁵ Cf. LG 4b; 8a.

28. Qualcuno potrebbe pensare che la cura di queste «faccende domestiche», alla fine, è cosa di poco conto. Invece se, come andiamo suggerendo, tutto è fatto in spirito di servizio, sono esattamente «tutte-queste-piccole-cose», che messe insieme, creano quel clima o mentalità o ambiente educativo, che aggredisce l'egoismo da molte parti e allena davvero allo spirito apostolico, all'esercizio dell'amore oblativo e alla vera gioia pasquale.¹⁸⁶

Parlo a ragion veduta di «clima-ambiente-mentalità», perché tutti sappiamo che l'educazione ideale è la coalescenza di «molti» elementi e di «molte» «toccate» educative, le quali quanto più numerose sono, altrettanto il fatto educativo risulterà ricco, armonico, completo. È stato detto benissimo che l'educazione, come la verità, è sinfonia: è una bella «concordia discors»; è come una tastiera; perciò nessun educatore, che ne sia convinto, saprà toccare con arte tutti i tasti che dovrebbe.

Piuttosto in questo modo ci si esercita, fin da giovani, nell'arte della fraternità e della convivenza, della collaborazione e della programmazione, della discussione e del dialogo, che sono altrettanti passaggi obbligati, per arrivare ad un lavoro apostolico programmato e attuato in équipe, di cui tanto è stato detto dal Concilio, il quale suggerisce e inventa formule di rara efficacia e di squisita fattura, come: «capacità di ascoltare gli altri»,¹⁸⁷ «arte dell'apostolato... della collaborazione con altri»,¹⁸⁸ «arte del convivere, del cooperare fraternamente e di instaurare un dialogo»¹⁸⁹ e raccomanda, a parecchie riprese, l'esercizio delle virtù dei contatti sociali.¹⁹⁰

Naturalmente, non c'è bisogno di dirlo, l'artista di questa dif-

¹⁸⁶ Dell'apostolo-parroco-educatore è detto che deve testimoniare ciò che insegna con la vita «in cui si rifletta lo spirito del servizio e la vera gioia pasquale» (PO 11a); e nell'OT è detto molto sapientemente che questo spirito di famiglia deve contagiare l'ambiente educativo in modo tale da comunicare agli aspiranti all'apostolato «la gioia della propria vocazione» (OT 5).¹⁸⁷ OT 19b.

¹⁸⁸ OT 21. ¹⁸⁹ AA 29d-e.

¹⁹⁰ Cf. PO 3; OT 11a; AA 4n.

ficile esaltante sinfonia e colui che deve dirigerla-unificarla-catalizzarla, ricorderà sempre che i quadri migliori come le migliori poesie non sono mai state fatte, perché, come dice Beethoven, «l'arte non ha limiti»: perciò l'artista di razza si torturerà sempre pensando che un genio più bravo di lui avrebbe composto quella sinfonia migliore che brillerà, per lui, sempre come un sole lontano.

Così l'educatore, che ha sensibilità educativa, ricorderà ciò che dice La Bruyère: ci sono cento modi di correggere-dialogare-convivere-educare, però ce n'è uno solo che è il migliore di tutti. Le notti insonni l'educatore le passerà pensando come azzeccare il «centesimo modo» di dirigere quella sinfonia che è la più difficile di tutte e di tutte la più bella.

29. Tale impostazione, aggiungo tra parentesi, sembra anche la migliore per curare una delle piaghe più annose e conclamate del presbiterio. Solo l'allenamento alla mentalità-vita comunitaria-fraternità può risolvere nel migliore dei modi i problemi dell'apostolato e difendere l'apostolo stesso dalle tentazioni dello scoraggiamento e della solitudine, e i più recenti documenti pontifici sulla formazione all'apostolato, sono in questa direzione.

Indipendentemente dalla scarsità dei sacerdoti, il consiglio nella direzione della vita comunitaria-fraternità, rimane intatto e valido esclusivamente per i motivi «di fede» di cui ho detto sopra: tutta la forza del progetto viene da Cristo, non da noi. È, forse, per questo motivo che ci è possibile osservare che un buon numero di coloro che «lasciano» hanno incominciato a «lasciare-isolarsi-disamorarsi» dei raduni e dei ritrovi: si sono disaffezionati e raffreddati nell'amore-stima-fiducia dei loro fratelli di apostolato.

È stato detto: «Chi tocca il Papa, muore»; direi: chi tocca e si disunisce dalla comunità-fraternità, muore, come il pesce portato fuori dal suo ambiente naturale. Per il battezzato, ma tanto più per l'apostolo, l'ambiente naturale cui tende come verso il suo centro di gravità per una forza istintiva infusa dallo Spirito, è il noi-mistico, è il corpo di Cristo. Paolo, con formula inequi-

vocabile, definisce il cristiano un «CHIAMATO ALLA PACE DI CRISTO NELL'UNITÀ DI UN MEDESIMO CORPO».¹⁹¹

Su queste idee, anche tra i presbiteri, c'è un notevole accordo: naturalmente le difficoltà insorgono quando si tratta di attuarle. Ciò significa che la convinzione c'è, però non è ancora talmente «cotta-sofferta» da fare prorompere in atto la volontà nonostante le grosse difficoltà che certamente incontra.

È chiaro che il consiglio più giusto deve riferirsi all'educazione incominciata già in tenera età e sviluppata, via via, secondo il principio della gradualità (cf. 27,1-4).

2. TRE PRINCIPI EDUCATIVI FONDAMENTALI: LIBERTÀ, SANTITÀ, CARITÀ

a) EDUCAZIONE CENTRATA SUL BUON USO DELLA LIBERTÀ

30. Tenendo presente l'impostazione di fondo: educazione impostata in clima di famiglia-comunità-fraternità, tenterò di individuare alcune poche parole-chiave, che sappiano di essenzialità e ci aiutino a richiamare altre idee e valori fondamentali imparentati con esse, cui ci si possa continuamente riferire quasi ad altri centri dinamici. Queste parole sono: libertà, santità, carità.

All'idea di libertà, per connessione logica, sono legate: verità, fiducia, sincerità. Sono, oggi, le parole più magiche, le più usate, le più fruste, le più cariche di rischi e di discussioni, di illusioni e di disillusioni e di dispiaceri.

Nonostante ciò le parole «sono» e annunziano valori, che implicano irrinunziabili doveri da parte degli educatori. Anche perché, dobbiamo ripeterlo, un'impostazione in cui lo sforzo è diretto ad allenare al «buon uso della libertà» è richiesto espressamente dal Vaticano II,¹⁹² il quale in tutto l'arco del suo insegnamento, ha pensato bene di dover chiedere più spazio per la persona; la

¹⁹¹ Col 3,15; I Cor 12,12-13; At 2,42-48; 4,32-35. ¹⁹² Cf. OT 11b.

documentazione è esplicita e abbondante: l'ho citata altrove (cf. 6; 16).

L'educando, per conseguenza, ha il dovere di farsi presente e di partecipare attivamente al fatto educativo: e, questo, progressivamente via via, che la maturazione psicofisica, intellettuale e cristiana si va sviluppando.

L'educazione diventa più partecipata-attiva-personalizzata. Ciò deve avvenire particolarmente in teologia, quando incomincia ad esplodere l'età adulta.

Non occorre sottolineare l'importanza della gradualità nella diminuzione dell'aiuto dall'esterno e della protezione. Qui il dosaggio giusto sarà sempre quanto difficile altrettanto importante. Perciò il dubbio-incertezza dovrebbero sempre far pensare educando-educatore. La formula d'oro è quella che non esiste la formula d'oro.

Il Concilio suggerisce la sua formula;¹⁹³ però quella più completa-suggestiva-perfetta rimane ancora di Pio XII, il quale nel 1950 scriveva: «Si deve curare in modo particolare la formazione del carattere di ciascun ragazzo, sviluppando in esso il senso di responsabilità, la capacità di giudizio, lo spirito di iniziativa. Perciò coloro che dirigono i seminari dovranno ricorrere con moderazione ai mezzi coercitivi, alleggerendo man mano che i giovani crescono in età, il sistema della rigorosa sorveglianza e delle restrizioni, avviando i giovani stessi a guidarsi da sé e a sentire la responsabilità delle proprie azioni. Concedano una certa libertà di azione in determinate iniziative; abituino gli alunni alla riflessione, perché divenga ad essi più facile l'assimilazione delle verità teoriche e pratiche; né temano di tenerli al corrente degli avvenimenti del giorno: che, anzi, oltre che a fornire loro gli elementi necessari perché possano formarsene ed esprimere un retto giudizio, non sfuggano alla discussione su di essi, per aiutarli e abituarli a giudicare e a valutare con equilibrio».¹⁹⁴

¹⁹³ OT 11b.

¹⁹⁴ Pio XII, *Menti nostrae*, 1950. «...ogni educazione», insegna ancora Pio XII dando segno di gran talento educativo, «mira a ren-

Il passo è davvero magistrale per chiarezza-perfezione-dosaggio-sensibilità educativa, specialmente se pensiamo che è stato scritto trent'anni fa.

Concepita in clima di dialogo-partecipazione-collaborazione l'educazione diventa una battaglia e un'avventura: la più gloriosa e degna battaglia e l'avventura più bella e affascinosa. Il passo di Pio XII avrebbe meritato e, tuttora dovrebbe meritare, maggiore fortuna.

31. Educazione al buon uso della libertà. Tale impostazione pare (dico: pare) più perfetta e completa, soprattutto più biblica, più conforme all'insegnamento della chiesa e a quello di grandi educatori.

a) Più biblica, perché, se non erro, tutto il messaggio evangelico è invito-proposta d'amore: Cristo invita-propone, mai impone-violenta, fino a permettere all'uomo di peccare e di dire di no alla sua chiamata;¹⁹⁵ il giogo di Cristo è un «peso» ma leggero e soave;¹⁹⁶ «i comandi di Cristo», dirà Giovanni, «non sono pesanti»;¹⁹⁷ i «suoi» non li violenta: «Volete andarvene anche voi?»;¹⁹⁸ non li imbroglia per timore che lo lascino: «... voi piangerete e vi rattristerete... e sarete afflitti...»;¹⁹⁹ nel cantico delle beatitudini si respira un clima di mistica libertà-liberazione: il «beati» va-e-viene insistentemente, ma portato sulle ali dello Spirito, che non si sa da dove venga né dove vada... e chi ha orecchi da intendere, intenda.²⁰⁰

L'invito di Paolo alla verginità, avviene in un clima di insistente libertà-liberazione:²⁰¹ è un consiglio-invito, non un comando.

dere superfluo, a poco a poco, l'educatore e l'educando indipendente, entro i giusti limiti...» (alla *Gioventù femm. catt. mondiale*, 18/4/1952). Questi «giusti limiti», di cui parla il Papa, sarà sempre arduo-problematico stabilirli. Perciò risulterà sempre strano-inammissibile che un educatore non sappia dubitare di se stesso.

¹⁹⁵ Cf. Mt 19,22; 26,50; Mr 10,21-22; 14,17-21; Lc 22,54-62.

¹⁹⁶ Cf. Mt 11,25-30. ¹⁹⁷ I Gv 5,3.

¹⁹⁸ Cf. Gv 6,67; Mt 19,10-12. ¹⁹⁹ Cf. Gv 16,20.33.

²⁰⁰ Cf. Gv 3,8-10. ²⁰¹ Cf. I Cor 7,6-16; 25-27; 32-40.

b) L'indirizzo del Vaticano II sembra per la libertà-amore; si tratta di logica: dare più spazio alla persona implica necessariamente attenuare gli aiuti dall'esterno: costringerla prima di tutto con la persuasione, con la proposta dei valori in modo da facilitare la libera scelta di essi: cf. per la documentazione 16; 17 a.

Pio XII, oltre al passo già citato, nella *Sedes sapientiae* raccomandava: «... la prima regola sia quella che il Signore annunciò nel Vangelo dicendo: 'Io sono il buon pastore; il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle...; io conosco le mie pecorelle e le mie pecorelle conoscono me...' (Gv 10,10-11.14). Regola che Bernardo esprime con queste parole: 'Ricordate che voi dovete essere madri dei sudditi, non padroni; cercate di essere più amati che temuti'²⁰² ... presso coloro che devono essere corretti la bontà ha più efficacia della severità, l'esortazione più della minaccia, la carità più dell'autorità...».²⁰³

Giovanni XXIII nel documento di apertura del Concilio pronunciò una di quelle sue celebri sentenze, che avrebbe dovuto orientare i lavori ed esercitare anche un grande influsso sul governo della chiesa postconciliare: «La sposa di Cristo preferisce fare uso della misericordia piuttosto che della severità».

Paolo VI nella *Ecclesiam suam* non chiama il tempo presente «l'ora della carità»? «Non segna, forse, la carità il punto focale dell'economia religiosa dell'Antico e del Nuovo Testamento? Non sono alla carità rivolti i passi dell'esperienza spirituale della chiesa? Non è, forse, la carità la scoperta sempre più luminosa e più gaudiosa che la teologia da un lato, la pietà dall'altro vanno facendo nell'incessante meditazione dei tesori scritturali e sacramentali, di cui la chiesa è l'erede, la custode, la maestra, la dispensatrice? Noi pensiamo... che la carità debba oggi assumere il posto che le compete, il primo, il sommo nella scala dei valori religiosi e morali: non solo nella teorica estimazione, ma altresì

²⁰² In *Cantica*, 23, Migne, PL 183, 88513.

²⁰³ Pio XII, *Sedes sapientiae* (1954), 20.

nella pratica attuazione della vita cristiana... La carità tutto spiega, tutto ispira, tutto rende possibile, tutto rinnova... Chi di noi ignora queste cose? E se le sappiamo, non è forse questa l'ora della carità?».²⁰⁴

E questo pare un altro classico passo magistrale-orientativo dal punto di vista pedagogico: queste affermazioni paiono destinate a lasciare il segno.

c) Anche i sommi educatori (=geni-dottori-santi) hanno impostato la loro avventura educativa in clima d'amore-convinzione: almeno così pare. Benedetto raccomanda all'Abate di «... temere, lui stesso, la sua fragilità... non spezzare la canna debole... essere più amato che temuto... prendere, come norma, la discrezione in modo che lo amino i forti e non lo fuggano i deboli...»;²⁰⁵ è celebre la massima benedettina: «Tutto avvenga con misura-moderazione, a motivo dei deboli».²⁰⁶

Teresa d'Avila dice del suo confessore: «...mi guidava per la via dell'amore e mi lasciava libera con nessun'altra obbligazione fuori di quella che mi imponevo io per amore...»²⁰⁷ e confessa che tutto il suo bene dipese da questo sistema. Del suo modo di governare dice: «...ora non governo più come prima, ma con molto amore. Non so se ciò mi capitò perché non ho motivi per agire diversamente o perché ho capito che, così, si ottiene molto di più».

Se volessi stralciare dall'epistolario di F. di Sales non la finirei così presto; citerò la sua frase più celebre: «Bisogna fare tutto per amore, nulla per forza».²⁰⁸

32. Non è facile dimostrare la tesi che è meglio impostare la educazione in chiave di amore-libertà-fiducia, tanto meno è facile provare e documentare obiettivamente che tale tesi è secondo la Bibbia, l'insegnamento della chiesa e dei grandi educatori; anche

²⁰⁴ PAOLO VI, *Ecclesiam suam* (1964), 32.

²⁰⁵ *La Regola*, 64. ²⁰⁶ *La Regola*, 48.

²⁰⁷ *Vita*, 23-24.

²⁰⁸ *Lettera alla Chantal*, 14-10-1604.

perché tocchiamo il momento più delicato, più difficile, più discusso dell'educazione, la quale ha sempre vacillato, secondo il temperamento degli educatori e secondo i tempi,²⁰⁹ tra l'uso di una certa costrizione-violenza, che sottolinea la legge-protezione-clausura-aiuto dall'esterno e l'uso-sottolineatura dell'amore che preferisce insistere sulla convinzione-libertà-proposta dei valori. Si tratta di sottolineature e non di esclusivismi:²¹⁰ però sono indirizzi educativi che fanno discutere non poco.

Ma bisogna scegliere. Nell'accentuazione dell'amore sembra che ci sia un clima di maggiore distensione, dinamicità, partecipazione, sincerità: vi si evitano più facilmente il legalismo-formalismo; però le mancanze saranno più numerose, esterne anche se saranno più facilmente raggiungibili, perché c'è più scambio-sincerità-dialogo.

Mi pare di poter affermare che l'educatore, senz'avvedersene, può cadere nel difetto di molti genitori, i quali amano in modo così viscerale e forsennato, che non riescono a pazientare, a permettere che i loro figli crescano, sbagliino, maturino a poco a poco: li vorrebbero corretti ad ogni costo e subito. Non si sognano neppure che, comportandosi così, sono egoisti perché non hanno la pazienza di aspettare. Non fanno come il sole, questo grande educatore della natura! Che ammirabile pazienza-distacco questo ammirabile modello di educatore! Le riscalda e le aggredisce, sempre-e-tutto-il-giorno, le sue piante: ma non le stiracchia, non le maltratta, non le violenta; però le aggredisce continuamente accarezzandole con il suo calore.

Il vero educatore dovrebbe imitare il sole: impassibile come lui, aggredisce come lui, però è radicalmente distaccato dal successo.

²⁰⁹ Un conto è il temperamento e il tempo di Ignazio e di F. di Sales e un altro conto è il tempo e il temperamento del Concilio Vaticano II.

²¹⁰ È molto importante fare attenzione a questi termini per evitare confusioni e fraintendimenti. L'indirizzo educativo conciliare sembra che sottolinei l'amore, come è stato detto: senza però escludere la sapienza della legge, come pure è stato detto (cf. 6 nota 1).

Il gran bene che è la libertà implica la capacità di saperla dare fino a permettere, in santa pace, lo sbaglio: va pagata con la difficile ma meritoria rinunzia all'efficientismo e al successo.

Non si deve confondere l'efficacia educativa con l'ordine esterno e visibile, con la disciplina e l'osservanza perfette. Chi ama troppo questi traguardi, è fatale che tocchi, più o meno, la libertà, sia pure senz'accorgersene, ripeto, e a buon fine.

33. Sull'educando bisogna influire ardentissimamente ma discretissimamente, come farebbe un angelo (F. di Sales), quasi a distanza, quasi temendo di violentarlo.²¹¹ Bisogna capire che la libertà è «lo maggior dono che Dio fesse creando e alla sua bontade più conformato e quel ch'ei più apprezza...».²¹²

Dio non violenta l'uomo: lo tocca potentissimamente ma soavissimamente in un modo che solo lui sa fare. Sbagliare, perciò, è normale è, per così dire, necessario. L'educazione è arte troppo grande e difficile: è sinfonia troppo armonica e arabescata per poterla eseguire senza stecche.

Però, perso per perso, è meglio sbagliare per devozione e rispetto della libertà piuttosto che per forzature e violenze.

Nel mio cammino educativo, mentalità e sistemi in cui la libertà era più o meno violata, posso dire di averne trovati un buon numero.

L'educazione è l'arte delle arti: la fretta e il desiderio del successo vanno banditi. Si dice che Leonardo abbia pensato giorni e giorni al come avrebbe dovuto dipingere il volto di Gesù della Cena: e poi, a sentire il Vasari, l'ha lasciato incompleto. Il Manzoni ha tenuto in cantiere sette anni la *Pentecoste* scrivendo 644 versi per tenerne buoni solo 144; i *Promessi Sposi* gli sono costati più di 20 anni di lavoro; la *Divina Commedia* ha fatto Dante «per più anni macro».

Quanto mai oggi, considerando l'emergere di tanti e così complicati problemi, l'educazione ha da essere l'arte la più difficile e la più delicata e, perciò, la più degna e la più bella.

²¹¹ Questo pare essere l'indirizzo del Concilio: cf. 16-17.

²¹² *Paradiso*, 5, 19-22.

b) EDUCAZIONE CENTRATA SULL'ESERCIZIO DI UNA PIÙ
FEDE-SPERANZA-CARITÀ

34. Ma nell'educazione centrata sul buon uso della libertà, ciò che c'è di più impellente, tanto nell'educatore quanto nell'educando, è una maggiore santità o maturità cristiana e con linguaggio più biblico-teologico: una più perfetta fede-speranza-carità.

E il motivo è chiaro: la vera libertà non è quella fisica-visibile, ma, essenzialmente, mistica-interiore; è libertà dai condizionamenti dell'egoismo nella sua triplice forma: avere-godere-potere.

Si tratta di fare in modo che l'educando, insieme con l'educatore, «liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tenda al suo fine con una scelta libera del bene e si procuri da sé, con la sua diligente iniziativa, i mezzi convenienti».²¹³

Non bisogna imporre, ma proporre i valori in modo tale che siano amati e gustati e, perciò, scelti liberamente.

Ciò non può avvenire senza comunicare, insieme con i valori, un certo senso di piacere-gusto-gioia. Si fa liberamente ciò che si fa con piacere: il «gusto» dell'amor divino mi libera dal «gusto» dell'amore del vino.

Il processo educativo è proporzionale alla quantità di gioia-piacere che educatore-educando hanno saputo creare. L'educazione, essenzialmente, è un fatto d'amore: per fare amare, bisogna amare e quanto più si ama, tanto più si fa amare. «E dire», dice Agostino da pari suo, «che si è ascoltati con più gusto, quando siamo noi i primi a gustare ciò che diciamo. Più il nostro discorso rispecchia il nostro gaudio, più il filo si snoda agevolmente e gradevolmente. E l'obbligo di questa letizia è evidente: Dio desidera l'ilarità nel donatore della moneta materiale e in quello della spirituale, no?».²¹⁴

²¹³ GS 17. Questo articolo è fondamentale e va assimilato bene: equivocare, fraintendere sulla vera idea di libertà è un gioco assai pericoloso e da evitarsi perché compromette i valori della vita; però è un trabocchetto sempre pronto a scattare, data la callidità della natura umana, che desidera imbrogliarsi, quando le fa comodo (cf. GS 41c).

²¹⁴ *De cathechizandis rudibus*, 2, 9.

Il Vaticano II, del resto, amministra il suo messaggio con un calore mistico nello stile e nel frasario, più che evidente: per esempio dei parroci che catechizzano il popolo di Dio sulla grandezza del sacerdozio, dice che, prima di tutto, dovrebbero farlo con la vita «in cui si rifletta chiaramente lo spirito di servizio e la vera gioia pasquale»;²¹⁵ e nel già citato 5 dell'OT non è detto che i formatori dovrebbero vivere in modo tale «da alimentare negli alunni la gioia della propria vocazione»?

La tesi dunque che il messaggio educativo deve prorompere dalla superpienezza della contemplazione è sempre stata classica, però bisogna dire che in un'impostazione formativa in cui amore-libertà-fiducia sono sottolineati, è più decisiva e impellente. E chiedo venia se avessi ripetuto troppo questa idea, ma è troppo importante (Cf. 13-15).

c) EDUCAZIONE CENTRATA SU UN «PIÙ INTENSO»
SPIRITO DI FAMIGLIA

35. La terza parola-chiave è: carità.

La carità è il punto di partenza e di arrivo: tutta la dialettica dell'impostazione porta qui, con le categorie mentali di cui ho detto al 27, la comunità diventa più facilmente una «comunità d'amore», dove si respira una certa atmosfera di benessere psicofisico e spirituale; si tratta di un clima di famiglia in cui ciascuno si trova a proprio agio, a casa sua. Penso, per esempio, alle toccate squisite dei Padri conciliari, i quali si preoccupano di consigliare le ferie ai sacerdoti²¹⁶ e in un documento solenne qual è un Concilio, non disdegnano di raccomandare di «riunirsi volentieri per trascorrere assieme in allegria qualche momento di distensione e di riposo, ricordando le parole con cui il Signore stesso invitava gli apostoli stremati dalla fatica...»;²¹⁷ con uguale paternità ricordano ai superiori, dei religiosi, che per difendere la verginità da possibili facili compensazioni, è necessario saper

²¹⁵ PO 11a.

²¹⁶ PO 20b.

²¹⁷ PO 8d.

creare un clima di fraternità intenso,²¹⁸ che descrivono in un articolo veramente splendido tutto ricamato di citazioni bibliche.²¹⁹

In questa impostazione alcuni momenti educativi vanno particolarmente sottolineati.

a) La celebrazione eucaristica diventa naturalmente il momento più alto della giornata: sia essa celebrata in comunità, in classe o in gruppo. L'eucaristia è la vera causa efficiente della comunità d'amore perché è essa che «adeguatamente esprime e mirabilmente effettua»²²⁰ la suprema gioia dell'unità.²²¹ Nessuno potrà negare che quel chicco-grano è «fatto per» e dice, di sua natura, «tendenza a», al «suo» posto naturale che la spiga-grappolo: è vero che sono realtà anche indipendenti, però è verissimo che «sono fatti per». Perciò il Concilio afferma esplicitamente in un passo fondamentale: «... non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra eucaristia: dalla quale, quindi, deve prendere le mosse ogni educazione tendente a formare lo spirito di comunità».²²²

Non è certo per fare del diletterismo mistico che il Concilio due volte²²³ ha voluto paragonare «la giuliva riunione della beata speranza»²²⁴ al banchetto eucaristico; il quale l'anticipa e la pregusta. Non pare ammissibile prendere queste realtà supreme a cuor leggero o dirle belle solo in teoria.

È pacifico dunque che la celebrazione eucaristica, come il momento più importante della giornata, va curata con ogni gelosia.

b) Un altro momento altamente educativo è la celebrazione comunitaria della penitenza, dove tutta la comunità al gran completo: rettore-padri-studenti e, possibilmente, tutto il personale che lavora in casa, con fraternità e gioia, confessano tutti insieme le loro colpe.

²¹⁸ «Tutti sappiano, specialmente i superiori, che la castità si potrà custodire più sicuramente, se i religiosi nella vita comune, sapranno praticare un vero amore fraterno fra di loro» (PC 12b).

²¹⁹ PC 15. ²²⁰ LG 11a. ²²¹ Cf. Gv 17, 13. 20-60.

²²² PO 6e. ²²³ Cf. LG 50d; SC 8. ²²⁴ Ebr 12, 22; Tito 2, 13.

È inutile dire che, questa, è una predica di formazione alla fraternità estremamente efficace. Si educa più «facendo» che «dicendo».

È molto edificante che si confessino il professore e lo studente, il rettore e il portinaio, il padre anziano e il giovane: l'uno dall'altro.

36. Mi rendo conto, lo ripeto, che è più facile parlare di fraternità che «farla»; è più che chiaro che le difficoltà e il peso dei nostri egoismi si fanno sentire, e pesantemente, come, del resto, sempre si sono fatte sentire nella chiesa di Cristo dagli apostoli che, all'ultima cena, discutevano chi di loro fosse il maggiore,²²⁵ alla chiesa del Vaticano II, la quale riconosce e confessa candidamente: «Sa bene la chiesa quanto distanti siano tra loro il messaggio che essa reca e l'umana debolezza di coloro cui è affidato il messaggio».²²⁶

Se la comunità non fosse peccatrice, non avrebbe bisogno di salvezza e finirebbe per fare la preghiera dannata del fariseo:²²⁷ guai!

Perciò è necessario affrontare le difficoltà con il coraggio-determinazione che viene dalla fede;²²⁸ il progetto non è nostro, ma di Cristo: la comunità è un «bene-dogma di fede», perciò è un valore da credere, prima di tutto. Dice Cristo: «Rimanete nel mio amore come io rimango nell'amore del Padre. Queste cose vi ho dette perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».²²⁹ «E io ho dato loro la gloria che tu mi hai dato, affinché siano una cosa sola come noi siamo uno...».²³⁰ Queste parole del «libro degli addii», del commiato di Cristo, che non possono essere commentate tanto sono sacre, non si possono lasciar perdere. La felicità è nella direzione della comunità.

²²⁵ Cf. Lc 22, 24-27.

²²⁶ GS 43f; LG 15.

²²⁷ Cf. 18, 9-14; Gv 9, 39-41.

²²⁸ Cf. Gv 14, 1. 27; 16, 33; Mt 28, 20.

²²⁹ Gv 14, 9-11.

²³⁰ Gv 17, 20-26.

3. ORGANIZZAZIONE DELL'AMBIENTE EDUCATIVO COMUNITARIO

37. Partendo da un'impostazione educativa in clima di comunità-famiglia-fraternità, il Vaticano II prevede, per determinate zone, la creazione di grandi centri educativi, in cui è supposta una comunità numerosa ma funzionante e articolata.

Il testo conciliare dice: «Nei seminari, però, dove numerosi sono gli alunni, conservando l'unità della direzione e dell'insegnamento, essi vengano distribuiti, con sistemi adeguati, in piccoli gruppi affinché si possa provvedere meglio alla formazione personale dei singoli».²³¹ L'indicazione sembra chiara.

Senonché all'indomani della chiusura del Concilio, si assiste ad una reazione tremenda e diffusa contro la formazione vissuta in comunità numerose.

In effetti l'impostazione formativa preconciare era troppo «separata» dal mondo, troppo «disciplinata-aiutata» dall'esterno per poter reggere senza scosse all'atmosfera di libertà messa in circolo dai dibattiti conciliari, dalla teologia e dalle riviste. Le indicazioni di Pio XII citate al 30, che avrebbero potuto attenuare l'impatto e servire da cerniera sono rimaste lettera morta: perciò l'urto era inevitabile. E poiché ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria, capitò che l'era, che chiamerei volentieri «moda», delle piccole comunità-gruppi completamente autonomi e dislocati qua e là, dilagò un po' dappertutto.

Si ebbe, come risultato, che molte comunità-gruppi, per mancanza di organizzazione sufficiente, di guide, di educatori sperimentati, scomparvero o quasi. La stessa sorte, dove più dove meno, toccò ad una buona parte di comunità religiose e di seminari regionali statì, fino a ieri, notevoli centri di educazione e vivai di grandi teologi in qualità e numero.

38. A ben riflettere, la soluzione del problema non poteva consistere in un cambiamento radicale-distruttivo: tanto meno in una

²³¹ OT 7b.

demolizione fisica-esterna, ma piuttosto in una accidentale modifica-progresso-sviluppo dei contenuti, dell'organizzazione e delle strutture educative.

Nel postconcilio capitò, da una parte, una specie di irrigidimento conservatore²³² diretto a difendere i valori essenziali dell'educazione; dall'altra apertura spericolate e imprudenti che lasciarono perdere anche i valori essenziali come la vita eterna e il mistero di Cristo, con le idee a queste collegate come: la fede-speranza-carità, la povertà-verginità, l'eucaristia, lo Spirito santo.

Questo stato di turbamento e di contenzione, ha impedito l'evolversi e il crescere quasi naturale e indisturbato dell'educazione: non è stata un'acqua benefica e calma, ma una ventata temporalesca.

Ora sembra tornata una certa calma: però si avverte il pericolo dell'addormentamento, della pigrizia, del ritorno al preconcilio.

39. Il Vaticano II non ha distrutto i centri di addestramento ai valori, né le comunità numerose. Lasciando intatte le essenze, ha cambiato gli indirizzi e le modalità educative: ha integrato-perfezionato-fatto crescere, come ho detto-documentato altrove (cf. 2-21). Così la vita di qualsiasi ambiente educativo (parrocchia, scuola, fabbrica), si può costruire attorno a tre valori che, nel caso della formazione all'apostolato, si chiamano: gruppo, classe, comunità. Sono tre mezzi-valori di diverso peso ma ugualmente importanti.

a) VITA DI GRUPPO

L'intera comunità si articola in gruppi, di cui un buon elemento costitutivo, se non il migliore, può essere il lavoro apostolico (o la scuola) perché qui si possono trovare più facili, più vari e

²³² Lo chiamo «conservatore» perché, insieme con i valori essenziali si arroccò su forme o modalità accidentali, che conveniva lasciar perdere. Cf. quanto è stato detto nella I parte su un tipo di cristianesimo essenzializzato: 19-20.

più autentici centri di interesse. È bene che il lavoro sia eseguito in un grosso centro vicino al luogo di formazione in modo che possa essere meglio seguito, unificato, frequentato; uno studente impegnato sette-otto ore al giorno, tra scuola e studio, non può sprecare tempo.

Il gruppo, se vuole essere efficace, deve avere una vita notevolmente autonoma, armonica, completa: una celebrazione eucaristica almeno settimanale, raduni di preghiera, revisioni di vita, organizzazione del lavoro in casa e fuori casa, conduzione semi-autonoma dell'economia, saranno componenti normalmente necessarie alla vita di gruppo.

L'attività del gruppo dovrà investire, com'è chiaro, tutta quanta la vita nelle sue varie manifestazioni di scuola-studio, pietà-disciplina, partecipazione alla vita comunitaria e lavoro apostolico: e ciò è decisamente fondamentale.

Un elemento integrante nella dinamica di gruppo è la presenza di un animatore, il quale facilita influssi positivi, come una maggiore responsabilizzazione, indica stimoli più efficaci per favorire e misurare la capacità dei singoli alla collaborazione e al lavoro in équipe, all'adattamento, all'armonizzazione del lavoro personale con le esigenze della vita comunitaria e della convivenza, aiuta lo studente a liberarsi dagli influssi negativi della vita di gruppo come: il personalismo, l'indipendenza, il cameratismo.

Ogni membro deve sentirsi impegnato a partecipare attivamente alla vita di gruppo: al punto che se trovasse gravi difficoltà, potrebbe vedere in ciò motivi per dubitare della sua vocazione all'apostolato, che, oggi più che mai, esige capacità di impostare il lavoro in chiave di vita comunitaria, di collaborazione, di dialogo. Oggi si sente, anche per impulso dato dal Concilio, una forte tendenza a lavorare insieme; è uno dei «segni dei tempi» più classici: un educatore non può lasciarselo sfuggire.

b) VITA DI CLASSE

40. Anche la classe è un valore che ha contenuti preziosi: è educatore saggio colui che sa captare gelosamente tutti gli ele-

menti che gli possono servire per meglio raggiungere il fine che è la vittoria sugli egoismi o trionfo dell'amore oblativo; chi ha istinto economico calcola anche sui centesimi.

La vita di scuola è un elemento decisamente importante. Tre o quattro ore al giorno passate insieme, per qualche anno, gli esercizi di classe, la preparazione all'ordinazione sono motivi-stimoli all'unione-conoscenza reciproca, che non sarebbe sapiente trascurare.

In effetti ho sempre constatato che gli amici di classe sono e rimangono molto legati tra loro. È nella classe, dove esplodono bene le ricchezze temperamentali dei singoli: momenti di intimità gustosissimi, che favoriscono lo spirito di famiglia e mettono in circolo quella serenità e distensione, di cui la comunità ha gran bisogno.

Mi sono capitati casi, in cui gli amici di classe hanno realmente aiutato qualche loro compagno in difficoltà.

c) VITA DELL'INTERA COMUNITÀ

41. Ma anche l'intera comunità ha una sua ricchezza sia pure limitata al tempo della formazione «propriamente detta».²³³ La grossa comunità non è, oggi, la formula ideale per una buona formazione: perciò solo raramente si educa a livello di comunità.

Però anch'essa ha momenti altamente educativi come la celebrazione eucaristica due o tre volte la settimana eseguita con notevole perfezione e dispiegamento di mezzi come: una qualificata spiegazione della parola di Dio che non deve mai mancare, il canto curato molto bene, in particolare l'edificazione vicendevole che tutta la famiglia si dà nel vedersi riunita insieme «cantando a Dio di cuore e con gratitudine, salmi, inni e cantici spirituali».²³⁴

Un secondo momento di edificazione comunitaria è la celebrazione, qualche volta la settimana, delle *Lodi e Vespri*, come an-

²³³ Intendo il periodo che arriva all'ordinazione sacerdotale o alla professione perpetua per le Donne. ²³⁴ Col 3, 16-17.

che la celebrazione della *Penitenza* una volta al mese, nel tempo dello spirito o ritiro mensile. Sono momenti di calda esaltazione religiosa che non conviene perdere.

Articolata in questo modo che, del resto è previsto dal Concilio,²³⁵ non si vede come si possa ragionevolmente difendere la tesi secondo cui una comunità numerosa è sicuramente controindicata per una buona educazione. A parte l'indicazione conciliare, giudicherei esattamente il contrario: e cioè mi pare che il gruppo «isolato» sia un impoverimento intellettuale, spirituale, psicologico, perché manca la ricchezza delle molte personalità, che mettono in circolo idee-energie di creatività e di spinta. Ma soprattutto, il gruppo isolato mi pare un rischio, perché ci manca il confronto, il parere contrario, la critica di altri compagni e formatori; ciò, nel periodo di formazione propriamente detto, può diventare grave inconveniente, nel senso che si possono adottare indirizzi o comportamenti o opinioni del tutto personali-imprecise-disarmoniche: cosa tutt'altro che difficile, oggi.

Sono convinto che se la comunità formativa (rettore-padri-studenti), saprà utilizzare tutti e tre i valori a sua disposizione: gruppo-classe-comunità, incasellandoli al loro giusto posto, il successo educativo sarà meglio assicurato.

In un momento di tanto utilissimo pluralismo ma di altrettanta nociva confusione, lo stare insieme è da ritenersi salvezza.

No, dunque, al gruppo, alla classe, alla comunità; sì al gruppo-classe-comunità.

42. Per finire aggiungerò che sarà tanto meglio (per me, è necessario) se i padri professori vivranno tra loro e con gli studenti o se, ancora meglio, apparterranno alla medesima fraternità sacerdotale o famiglia religiosa. Soprattutto la convivenza tra loro e con gli studenti mi pare un elemento essenziale per una buona soluzione del problema educativo, oggi. La convivenza facilita il confronto-integrazione-discussione sui problemi educativi e scolastici; evita, sia al vertice che alla base, il rischio di imboccare vie

²³⁵ Cf. OT 7b.

avventurose e peregrine; ma soprattutto crea ciò che chiamerei «l'ambiente educativo».

Oggi più che mai mi pare di poter affermare CHE SOLO E TUTTA LA CUMUNITÀ È EDUCATIVA IN PIENEZZA ED ARMONIA.

Non si tratta di un'educazione livellatrice, che radicalizza la comunità e annulla l'autorità; al contrario, intende salvare e utilizzare un maggior numero di valori. Anche gli scolari educano, alla loro maniera, il professore, che umilmente e gioiosamente lo deve riconoscere, e quanti bambini educano i loro genitori!

Ciò non avviene ai danni della personalità o figura del professore, il quale non ci perde per nulla in rispetto-ubbidienza-riconoscenza, anzi! Qualcuno lo potrebbe pensare, ma a torto. L'umiltà nel professore e nell'educatore, aumenta la stima e l'autorità anziché diminuirli.

È vero che tanto l'educando quanto l'educatore, in spirito di servizio-umiltà-comunione-unità, portano il loro contributo nella composizione di quella mirabile sinfonia che è l'educazione.

La responsabilità non può pesare su una o due persone: tutta la comunità dev'essere attivamente coinvolta e corresponsabilizzata.

Quando tutti si sentono impegnati, ciascuno esercita sull'altro un controllo che automaticamente integra e perfeziona, potenzia e armonizza: ne risulta un'impostazione educativa che è la sintesi e il contributo di tutti.

In un momento, in cui la libertà intellettuale e il pluralismo creati dal Concilio, ci fanno respirare boccate d'aria fresca che dicono creatività e progresso, questo vicendevole e fraterno controllo, nel campo delicatissimo dell'educazione, è garanzia, salvezza e volontà di progresso senza avventure.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di aiutarci a vicenda, di illuminarci per camminare insieme e per non mettere i piedi sulle «sabbie mobili», ma in «zone di sicurezza»; specialmente in campo educativo è da adottarsi la strategia della vigilanza.

Perciò la convivenza dei padri professori tra loro e con la comunità la direi un «passaggio obbligato» per mantenere il pluralismo entro i giusti limiti. Più chiaramente: finché un professore

vive in comunità e sta alla dialettica della vita comunitaria, ci sarà sempre il suo fratello-collega che lo mette in guardia, gli misura le parole, lo fa riflettere; il pericolo incomincia quando si vive isolati: allora può capitare di tutto.

Inclino a pensare che alcuni professori non sarebbero stati allontanati dall'insegnamento, se avessero avuto la possibilità di inserirsi in una vita comunitaria-dinamica di gruppo.

Dobbiamo concederci a vicenda la libertà di sostenere le proprie opinioni; perciò si deve ritenere una povertà educativa se un corpo di professori la pensasse in modo uniforme. La creatività-fantasia-idea di spinta è utile, educativa, provvidenziale:²³⁶ a condizione, però, che ci sia il coraggio di discutere-armonizzare-completare-confrontare le proprie idee con quelle degli altri, e cioè si stia alla dialettica della vita di gruppo-classe-comunità.

L'isolamento impoverisce e, spesso, fa morire.

Perciò la vita di comunità-classe-gruppo la vedrei essenziale, oggi più che mai, per creare un buon ambiente educativo. Ripeto volentieri: SOLO E TUTTA LA COMUNITÀ È EDUCATIVA IN PIENEZZA E ARMONIA.

CONCLUSIONE

43. Termino e riassumo alcune idee, che sono state il filo conduttore di queste pagine. Ho cercato:

a) di individuare le caratteristiche dell'impostazione educativa conciliare;

b) di elencare, attorno a due idee fondamentali, alcuni motivi dominanti della medesima;

²³⁶ La GS invita i teologi a «nuove indagini» e a «ricercare modi sempre più adatti di comunicare la dottrina cristiana...: a collaborare con gli uomini che eccellono nelle altre scienze... Ma, affinché possano esercitare il loro compito», dice il Concilio, «sia loro lasciata la libertà di pensare, di manifestare, con umiltà e coraggio, la propria opinione nel campo in cui sono competenti» (GS 62b. f).

c) di descrivere, concretamente, in che modo si potrebbe creare un ambiente educativo secondo i principi conciliari;

d) non ci si chiede se si è o no d'accordo con l'impostazione descritta: ma se essa è o no fedele interprete del pensiero o dello spirito del Vaticano II; solo su ciò si porta lo sforzo e si chiede l'aiuto;

e) una buona soluzione dell'impostazione educativa conciliare si può avere solo nell'«età adulta» della fede-speranza-carità, quando incomincia la contemplazione.

INDICE

Introduzione

5

Parte prima CARATTERISTICHE DELL'IMPOSTAZIONE EDUCATIVA CONCILIARE

Prima caratteristica

LA COMPOSIZIONE DELLE ANTINOMIE DELLA VITA CRISTIANA

- | | |
|--|----|
| 1. <i>Elenco delle principali antinomie:</i> | 11 |
| a) Apostolato-studio: problematica | 11 |
| b) Obbedienza-libertà: problematica | 13 |
| c) Creatore-creatura: problematica | 15 |
| d) Azione-contemplazione: problematica | 17 |
| e) Matrimonio-verginità: problematica | 18 |
| 2. <i>Elementi di soluzione del problema delle antinomie:</i> | 19 |
| a) Assimilazione dei documenti conciliari | 19 |
| b) Superamento delle antinomie | 20 |
| c) Una fede più ferma, una speranza più forte, una
carità più ardente | 23 |

Seconda caratteristica

LA SOTTOLINEATURA DEL VALORE DELLA PERSONA

- | | |
|--|----|
| 1. <i>Documentazione dal Concilio</i> | 27 |
| 2. <i>Conseguenze ed applicazioni in campo educativo</i> | 28 |

85

Terza caratteristica
LA SOTTOLINEATURA DEL VALORE DELLA CREATURA

1. <i>Documentazione dal Concilio</i>	31
2. <i>Conseguenze ed applicazioni in campo educativo</i>	32

Quarta caratteristica
IL PROCESSO DI ESSENZIALIZZAZIONE DEL MESSAGGIO CRISTIANO

1. <i>Documentazione dal Concilio</i>	39
2. <i>Conseguenze ed applicazioni in campo educativo</i>	43

Parte seconda
ORGANIZZAZIONE DI UN AMBIENTE EDUCATIVO
SECONDO L'IMPOSTAZIONE CONCILIARE

Introduzione	49
1. <i>Commento all'A 5 dell'OT</i>	50
2. <i>Tre principi educativi conciliari; educazione centrata:</i>	65
a) sul buon uso della libertà	65
b) sull'esercizio di una più fede-speranza-carità	72
c) su un più intenso spirito di famiglia	73
3. <i>Organizzazione dell'ambiente educativo comunitario centrato sul valore:</i>	76
a) della vita di gruppo	77
b) della vita di classe	79
c) della vita dell'intera comunità	79
Conclusione	82

Ritorniamo al Concilio, potrebbe essere il titolo della presente opera, breve e densa, frutto della riflessione competente e dell'esperienza educativa di un collaudato autore di vita spirituale qual è il padre Amato Dagnino. Il quale, partendo dalla constatazione che il Vaticano II è stato una grande scuola di spiritualità, la cui problematica educativa però non è stata ancora adeguatamente affrontata, intende esaminare i punti nodali che permettano lo sviluppo e aiutino l'assimilazione della nuova spiritualità proposta dal Concilio a tutto il popolo

cristiano. Viene offerta qui una riflessione appassionata e collaudata a tutti coloro che hanno responsabilità educativa e che si trovano alle prese con la difficoltà di far crescere il nuovo stile di vita cristiana, delineato dal Concilio.

Non è rifugiandosi in letture parziali del Vaticano II, ma è nella difficile fedeltà a tutto il Concilio, che si può pensare di avviarsi verso il superamento e la composizione delle antinomie tanto evidenziate e talvolta esasperate in questo primo periodo post-conciliare.

Amato Dagnino è nato a S. Secondo Parmense l'11.8.1918. È diventato sacerdote nel 1943, dopo aver compiuto i suoi studi di teologia presso il seminario diocesano di Parma. È attualmente rettore dello studentato

filosofico-teologico saveriano di Parma.

Fra le sue pubblicazioni sono da ricordare *La vita cristiana* e *Il cantico della fede* (Edizioni Paoline).